

MAR - APR. 1989

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Marzo - Aprile 1989



Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

RIPOSAI	
di Don Giuseppe PACE.....	Pag. 3
VANGELI E CRONOLOGIA	
di Luigi MALANTRUCCO.....	Pag. 4
I LIMITI DELL'ANALISI RADIOCARBONICA...	
di Luigi FOBBATI.....	Pag. 20
L'ARTICOLO APPARSO SULL'OSSERVATORE ROMANO NEL 1955	
di Luigi FOBBATI.....	Pag. 28
L'INFLUENZA DEL RELIQUIARIO....	
di MAKIEJ, CHODABIEWICZ, FENRYCH, WALISZEWSKI...	Pag. 34
LA SINDONE E GLI EBIONITI	
di Manuel SOLE'	Pag. 36
UN ITINERARIO "SINDONICO" NELLA TURCHIA DELL'EST	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 42
LA SINDONE E I PAPI	
di Remi VAN HAELST.....	Pag. 47
LUCIANO MELE:RICERCA SINDONICA SULLA TRASLAZIONE DELLA CROCE	
di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 52
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 54

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17807 del 18-12-1978

" RIPOSA ! "

- Venerdì Santo al Vespero -

*Riposa! da mani pietose composto nell'antro tombale
con cura scavato per Te nella roccia serena.
Riposa! avvolto da sindone monda tra fiori ed aromi,
cui piacquero i candidi, olenti giacinti dei campi:
le chiome dorate profumano ancora di pistico nardo.
Riposa! dal lungo cammino per strade riarse.
Riposa! dal carico orribile e sacro che fu quella croce.
La lingua aderisce al palato, ma sete non senti;
la fronte, le braccia, le membra son tutte un'unica piaga,
ma spine, ma chiodi, ma febbre ora mai Tu non soffri.
La torcia di resina illumina a tratti dei volti sgomenti.
Rimbocca il lenzuolo Tua Madre con calma devota,
nè pensa che l'ultimo sangue fluisce dal lato squarciato.
Le rondini mute sorvolano il mesto giardino.
Si è spento il crepuscolo breve: su in alto si accende una stella.
Fissati sull'antro esplorato quei rossi sigilli,
più cupi s'affrettano al rito pasquale gli scribi e i pontefici.
Le guardie si stringono attorno ad un fuoco di sterpi
distratte, ma poi, con fervore invocata benigna la Sorte,
giuocano a dadi.*

Don Giuseppe Pace

VANGELI E CRONOLOGIA

di Luigi MALANTRUCCO

L'autore da molti anni si interessa della causa fisica della morte di Gesù, formulando le sue ipotesi sulla base sia dei Vangeli che della Sindone. In questo articolo focalizza il suo interesse su uno dei molti aspetti di questa complessa problematica.

Ogni qual volta ci si accinge a confrontare la lettura dei Vangeli con i dati storici in nostro possesso, sorge giustamente la domanda: dal punto di vista dottrinale, o dal punto di vista della fede, questa operazione ha un senso? Conoscere l'esatta cronologia degli avvenimenti ed il loro preciso inserimento nel calendario, può aggiungere o togliere qualcosa al valore o alla comprensione del messaggio cristiano?

Dare una risposta convincente a questi quesiti richiederebbe molto tempo e probabilmente un lungo dibattito, considerando che le opinioni in merito sono disperate, ed ognuna di esse si basa su presupposti che in se stessi sono giusti. Non mi fermerò pertanto ad argomentare su ciò; mi basterà citare alcuni dati obiettivi.

Innanzitutto si deve osservare che il calendario cristiano è ormai divenuto il calendario ufficiale in tutto il mondo: è noto che ogni religione, grande o piccola,

possiede un suo proprio calendario, che deriva o dall'ingresso nella storia del suo fondatore, o addirittura da una propria visione cosmologica che vuol risalire alla fondazione del mondo stesso. Tutti questi calendari, pur continuando ad esistere localmente nelle varie culture, sono stati superati, sul piano della comunicazione ufficiale in tutto il mondo, dal calendario cristiano, che, pur con i suoi errori, segna ormai il tempo in ogni nazione del mondo. E' noto a tutti che esso è viziato da un errore iniziale nei calcoli di Dionigi il Piccolo, per cui l'anno di nascita di Gesù andrebbe anticipato di 5 o 6 anni: tuttavia il povero Dionigi va perdonato, visto che, malgrado gli studi, le argomentazioni e le precisazioni raccolte negli antichi testi, nessuno è riuscito ancora a stabilire, con matematica certezza, quale sia stato l'anno di nascita di Gesù. Questo accade perchè le annotazioni storiche ricavabili dai testi di circa 2.000 anni fa non sono mai matematicamente precise e spesso offrono dati in contrasto tra loro. Ciò ovviamente deriva da obiettive difficoltà a districarsi tra calendari disomogenei, dedotti da notizie quasi sempre di seconda mano; deriva pure dal disinteresse della maggior parte degli antichi per una descrizione esattamente cronologica degli avvenimenti. Essi prediligevano una narrazione dello svolgimento dei fatti dalla quale scaturisse il senso storico e culturale di essi.

Questo atteggiamento si nota anche nei redattori dei Vangeli, ai quali sta primariamente a cuore che il lettore comprenda il messaggio cristiano attraverso le categorie culturali prevalenti in quell'epoca nelle diverse popolazioni cui il messaggio era destinato: la cronologia nei Vangeli assume un aspetto secondario, pur sempre funzionale alla comprensione del messaggio stesso. Quindi la cronologia viene spesso usata, o non usata, a questo fine; è quindi facilmente possibile che a distanza di tempo, il lettore successivo, abituato a categorie cronologiche diverse, più precise, tragga dalla lettura dei testi conclusioni cronologiche molto diverse, imprevedibili da parte dei redattori.

Lo stesso Luca, che pur ci si propone come ricercatore di notizie e dichiara di aver consultato testi e tradizioni, ci offre poi, sul piano cronologico, informazioni abbastanza e-

satte, ma non tali da poter ricostruire una precisa cronologia della vita di Gesù.

E' continuata perciò, nel corso dei secoli, la ricerca di informazioni che permettessero di inserire quei pochi decenni in un punto matematicamente preciso della storia. Come già osservato, per quanto riguarda la nascita questo non è possibile; altrettanto difficile è definire le date di altri importanti avvenimenti che segnano la vita di Gesù. Molti autori si sono cimentati nel tentativo di fare chiarezza in merito: nel 1933 il Rev. Urbano Holzmeister S. J. in un pregevole volume, opportunamente scritto in lingua latina, riporta minuziosamente le opinioni di quasi tutti gli autori, antichi e moderni, che si sono interessati al problema cronologico dell'intera vita di Gesù; limitandosi, per parte sua, ad esprimere talvolta la propria preferenza, dichiarandone le ragioni, ma senza mai fare affermazioni categoriche.

Un'attenzione diversa merita invece il problema della cronologia della Passione, anch'esso molto studiato dai diversi autori e con risultati non omogenei, ma che permettono tuttavia di limitare di molto il campo della controversia.

In verità, per dare una risposta completa al problema, occorrerebbe analizzare tutti gli elementi, evangelici e storici, che si riferiscono al decorso di tutta la settimana e tentare quindi di ricostruirne tutta la cronologia. In questo articolo, che non ha la pretesa di essere un trattato, mi limiterò a prendere in esame quanto riguarda la possibilità di dare una data precisa al giorno della morte di Gesù e, conseguentemente, alla domenica di Resurrezione.

Anche in questo caso ovviamente occorre partire dagli elementi che ci vengono forniti dal Vangeli. Benchè, a seguito di quanto scritto nel Vangeli di Luca e di Giovanni, alcuni affermino che gli avvenimenti della Passione si svolgano nell'anno 30, è pur vero che il dato appare **probabile**, ma non **certo**.

Scriva infatti Luca:

"Ora, nel quindicesimo anno di Tiberio Cesare, essendo governatore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, Filippo suo

fratello tetrarca dell'Iturea e della regione della Traconitide, e Lisarca tetrarca dell'Abilene, sotto il sommo sacerdote Anna e Caifa, la parola di Dio fu su Giovanni di Zaccaria, nel deserto." (3, 1-2)

L'inquadramento storico è valido, ma non ci permette, in maniera certa, di risalire ad un anno preciso: tuttavia molti, fatti i dovuti calcoli, stimano che si tratti dell'anno 27 d. C. Poco dopo Luca porge un'altra annotazione, che però si riferisce in maniera molto generica all'età di Gesù, nel momento in cui dà inizio alla sua predicazione (era di circa 30 anni - Lc 3, 23).

Altri elementi ci porge Giovanni:

"Gesù disse loro: Dissolvete questo santuario ed in tre giorni lo farò risorgere. - Dissero dunque i Giudei: Questo santuario fu edificato in quarantasei anni, e tu lo farai risorgere in tre giorni?" (2, 19 - 20; episodio dei profanatori scacciati dal tempio.)

Giovanni pone questo episodio poco tempo dopo l'inizio della predicazione pubblica di Gesù, durante i giorni della Pasqua ebraica. In questo momento quindi sono trascorsi 46 anni dall'inizio della riedificazione del Tempio di Gerusalemme, voluta da Erode il Grande; racconta Giuseppe Flavio che questo avvenne nel 18° anno di Tiberio, che corrisponde all'anno 19 a. C.. Effettuato il calcolo (46-19) si raggiunge l'anno 27 d. C., nel quale si compiono i 46 anni. Se si considera che la Pasqua ebraica si celebra nei primi giorni dell'anno (15 Nisan), si deduce che la Pasqua in questione è quella del 28.

Tenendo conto del fatto che Giovanni, successivamente a questa prima Pasqua, descrive altre due Pasque, l'ultima delle quali è proprio quella in cui Gesù viene processato e crocifisso, se ne ricava facilmente che questi ultimi fatti avvennero nell'anno 30.

Ci troviamo quindi di fronte ad una convergenza abbastanza significativa tra i racconti di Luca e di Giovanni:

Luca infatti pone l'inizio della predicazione di Giovanni Battista nell'anno 27 e Giovanni pone l'inizio della predicazione di Gesù nei primi mesi dell'anno 28, fornendoci indirettamente la data della Passione (anno 30).

Tutte queste argomentazioni tuttavia non sono sufficienti a convincere gli scettici più pertinaci.

Si è tentato allora di risolvere il problema per altre vie. E' antica quanto il cristianesimo una controversia che nasce da una superficiale lettura dei Vangeli, e che in pratica ha determinato, a partire dal III secolo, il calendario liturgico della Settimana Santa: il giorno in cui Gesù morì era il 14 o il 15 Nisan? In sostanza, era il giorno stesso di Pasqua, o la sua vigilia (Parasceve)?

I termini del problema sono noti, ma forse vale la pena di ricordarli, sia pure sommariamente.

L'anno ufficiale ebraico cominciava allora con il mese di Nisan: il primo giorno del mese era segnato dal novilunio, quindi si spostava, da un anno all'altro, con estrema variabilità. Il 15 di questo mese veniva celebrata la Pasqua e si consumava la cena; poichè il giorno ebraico non aveva inizio alla mezzanotte, ma al sorgere della terza stella, subito dopo il tramonto del sole, di fatto la cena pasquale veniva consumata nel corso della sera di quella che per noi sarebbe la vigilia, e che dagli ebrei veniva chiamata Parasceve. Lo svolgimento dei fatti era allora il seguente: 14 Nisan = Parasceve --- (dopo il tramonto) 15 Nisan = Cena pasquale --- Festa di Pasqua fino al tramonto successivo.

Ora, visto che dai Vangeli di Marco e Matteo sembra di poter interpretare che la cena viene consumata la sera precedente la morte di Gesù, si dovrebbe arguire che essa avvenga il 15 Nisan (giorno di Pasqua). Ma esistono dei dati discordanti. Infatti dice Matteo (27, 62-64):

"Ora, il giorno dopo, che è dopo la Parasceve, i gran sacerdoti ed i farisei si radunarono da Pilato, dicendo: Signore, ci siamo ricordati che quell'ingannatore disse, quando era ancora vivente, - dopo tre giorni risusciterò -. Ordina dunque che la tomba sia chiusa con sicurezza fino al terzo giorno, affinché i discepoli non lo

rubino e dicano al popolo: E' risuscitato dai morti; e l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo."

Aggiunge Marco, parlando della sepoltura (15, 42-43):

"E fattasi già sera, poichè era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, venuto Giuseppe d'Arimatea, membro distinto del Consiglio, il quale, anche lui, aspettava il Regno di Dio, facendosi coraggio, entrò da Pilato e chiese il corpo di Gesù."

Insiste Luca, anch'egli parlando della sepoltura (23, 54):

"Era il giorno della Parasceve, ed il sabato albeggiava."

(Ed è straordinario, per noi moderni, questo sabato che albeggia al tramonto).

Ancora più preciso è Giovanni (18, 28):

"Conducono dunque Gesù da Caifa nel pretorio. Era mattina: ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, ma per poter mangiare la Pasqua."

(Era dunque ancora la Parasceve.)

Successivamente aggiunge (19, 31):

"I Giudei dunque, poichè era la Parasceve, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato - era infatti grande il giorno di quel sabato - domandarono a Pilato che fossero loro spezzate le gambe, e fossero tolti via."

E' chiaro allora che Gesù muore nel venerdì, giorno della Parasceve, poichè il sabato era il giorno di Pasqua. Resta momentaneamente un mistero il perchè l'ultima cena venga proposta da Marco e Matteo come cena Pasquale, considerando che la cena Pasquale doveva essere consumata nella sera di venerdì, e che a quell'ora Gesù era già morto e sepolto; ma di ciò riparleremo più avanti.

I dati cronologici evangelici ci mostrano che Gesù è morto il venerdì, giorno di Parasceve. Basterebbe trovare in quale degli anni intorno al 30 d. C. sia avvenuta una successione di questo tipo per trovare finalmente il vero anno in cui si sono svolti gli avvenimenti.

Per arrivare a ciò occorre fare dei calcoli astronomici onde ricostruire la posizione della luna nel corso di quegli anni, poichè abbiamo già osservato che l'inizio dei mesi è segnato dal novilunio. La possibilità di operare calcoli di questo tipo, tenendo conto non solo dei calcoli astronomici in assoluto, ma anche della possibilità reale di constatare i fenomeni a Gerusalemme (o in un altro qualsiasi punto della terra), risale agli inizi di questo secolo.

Ed è nel 1910 che il Dott. J.K. Fotheringham, dell'Osservatorio universitario di Oxford, pubblica questa dettagliata tabella:

ANNO	NOVILUNIO	1 NIBAN	14 NISAN
26	9 Mar. - [7 Apr.]	Do. 10 Mar. --- - Sa. 23 Mar. [Do. 21 Ap]	
27	28 Mar.	Sa. 29 Mar. --- Ven. 11 Apr.	
28	16 Mar.	Me. 17 Mar. --- Me. 30 Mar.	
29	5 Mar. - [4 Ap.]	Do. 6 Mar. --- Sa. 19 Mar. [Lu. 18 Ap]	
30	24 Mar.	Sa. 25 Mar. --- Ve. 7 Apr.	
31	13 Mar.	Me. 14 Mar. --- Me. 27 Mar.	
32	31 Mar.	Me. 1 Apr. --- Lu. 14 Apr.	
33	20 Mar.	Sa. 21 Mar. --- Ve. 3 Apr.	
34	10 Mar.	Gi. 11 Mar. --- Me. 24 Mar.	
35	29 Mar.	Me. 30 Mar. --- Me. 12 Apr.	

Come si vede, da essa risulta che il 14 Nisan cadde di venerdì negli anni 27 (11 Aprile), 30 (7 Aprile), 33 (3 Aprile).

Scartato facilmente l'anno 27, perchè troppo anticipato rispetto a quanto possibile, restano in lizza l'anno 30 e l'anno 33.

Sulla base di questa tabella, nel 1928 il Rev. David Ross Tothringam (per coincidenza omonimo dell'astronomo), in un libro dal titolo "The date of Easter", riprendeva l'argomento, proponendo come data valida quella del 7 Aprile 30. E molti sono gli esperti che analizzando questo studio astronomico

alla luce dei dati evangelici già esposti, ritengono questa soluzione altamente probabile.

Ciò nonostante esistono altri studiosi che interpretando in modo diverso gli stessi dati, propongono come più probabile la data del 3 Aprile 33: al favore per questa soluzione non è tuttavia estraneo un certo atteggiamento cabalistico.

Alcuni, a riprova della validità dell'anno 33, adducono il fatto che la Chiesa, a memoria e celebrazione degli avvenimenti della Redenzione, abbia indetto giubilei negli anni 1933 e 1983. Vale allora la pena di citare quanto scrive P. Giovanni Caprile S.J. in un articolo dal titolo "Al servizio di quattro papi", pubblicato nel numero 3311 della Civiltà Cattolica.

"Nell'imminenza del Natale 1932, P. Bea si recò dal Papa per gli auguri e per presentargli alcune pubblicazioni recenti dell'Istituto biblico. All'improvviso Pio XI gli domandò: 'Quand'è morto Nostro Signore?'. 'Vostra Santità sa che io sono specializzato dell'Antico Testamento.' - 'Certo, ma questo deve saperlo.' E Bea spiegò al Papa le due ipotesi che attribuivano quella data all'anno 30 o 33 della nostra era. 'Va bene: mi prepari un parere sul problema. Si fanno tanti giubilei inutili; invece il compiersi di 19 secoli della Redenzione è veramente degno di essere celebrato. Ho riflettuto a lungo su cosa si potrebbe fare. Ho fatto pregare in veri monasteri affinchè il Signore mi illuminasse. Questa mattina, dopo la santa Messa, mi è venuta l'idea di un Giubileo straordinario. Nessuno lo sa. Ho fatto solo avvertire il direttore della Radio Vaticana di tenersi pronto.' 'Padre santo, per quando desidera avere il parere? Per la fine dell'anno?' - 'Sì, verso la fine dell'anno.' Tornato a casa P. Bea incaricò immediatamente un confratello, specialista di cronologia biblica, di stendere un parere: qualche giorno dopo se ne stava preparando egli stes-

so la traduzione quando ricevette una telefonata dal segretario particolare del Papa: 'Padre, Sua Santità aspetta qualcosa da lei.' 'Sì, dica al Papa che l'avrà alle 11.30', fu la risposta. Il parere reca la data del **23 dicembre 1932**. Il giorno dopo, parlando al collegio dei cardinali, Pio XI annunciava il Giubileo straordinario."

A me sembra ovvio che un parere espresso nel 1932 non possa essere utile per emettere un giudizio a favore dell'anno 30, anzi debba necessariamente non porre ostacoli ad un Giubileo da indire nell'anno 1933: quindi queste scelte commemorative non dimostrano nulla per quanto riguarda la realtà storica dei fatti.

Quindi, sulla base degli elementi fin qui adottati, non potrebbero esistere soluzioni certe; la discussione dovrebbe cessare, ed ognuno avrebbe il diritto di restare fermo sulle proprie scelte.

Per tentare di risolvere il problema, si possono oggi utilizzare piste diverse, basate su più recenti ricerche.

In un libro pubblicato nel 1957, "Le date della cena", la Prof.ssa A. M. Jaubert, basandosi sui testi di Qumran, scoperti nel 1947, ricostruisce un antico calendario ebraico, di tipo solare, anch'esso in uso all'epoca di Gesù in contrapposizione al calendario ufficiale, di tipo lunare. Sarebbe troppo lungo riportare qui tutto il ragionamento della Jaubert e le prove che essa porta. Per brevità esporrò qui solo le conclusioni.

Partendo da una accurata lettura dei manoscritti di Qumran, la Jaubert si rende conto che gli adepti della setta religiosa cui gli scritti appartenevano, gli Esseni, usavano un calendario diverso da quello ufficiale, basato sul corso solare; essi giustificavano questa loro scelta asserendo che in realtà questo era stato il vero calendario usato da Mosè, mentre quello usato dalla religione ufficiale, basato sul computo lunare, era soltanto il prodotto dell'inquinamento susseguente alla cattività babilonese; questa asserzione dovrebbe essere giustamente fondata, se si pensa che l'esodo mosai-

co si verifica dopo una lunga permanenza in territorio egiziano, dove era in uso il calendario solare, mentre le popolazioni assiro-babilonesi, all'epoca della deportazione ebraica, seguivano un calendario lunare.

Gli Esseni attribuivano a questo una grande importanza religiosa; e non avevano tutti i torti, visto che il computo lunare produce un anno di soli 354 gg., obbligando a periodiche interpolazioni, e provocando una notevolissima variabilità nella cadenza delle festività e ricorrenze annue.

Il calendario esseno invece, basato sul periodo annuale del sole, è di 365 gg., e, neutralizzando un solo giorno ogni anno, si può ottenere un numero esatto di settimane ogni anno (52), con il risultato di avere una cadenza esatta, nello stesso giorno del mese, e nello stesso giorno della settimana, per ogni ricorrenza annuale. E questo, secondo gli Esseni, rispettava pienamente la volontà originaria di Mosè, inquadrando perfettamente le festività con il calendario agricolo, cosa essenziale per la vita pratica. Il primo Nisan, sempre per ragioni religiose, era nel quarto giorno della settimana (ossia il mercoledì): ovviamente anche il quindicesimo Nisan (Pasqua) era un mercoledì, e la Parasceve, in cui si consumava la cena, era sempre, ogni anno, di martedì.

Tenendo presente questa ricostruzione, l'autrice propone una rilettura sinottica dei quattro racconti della Passione, dimostrando che essi, sul piano cronologico, si integrano perfettamente se si presuppone che Gesù abbia seguito in quell'anno il calendario esseno, consumando la cena pasquale il martedì sera. Questa soluzione offre una valida risposta anche ad altri quesiti che si trovano all'interno dei Vangeli ed in alcuni punti della più antica letteratura patristica.

Secondo questa ricostruzione ci troviamo ora dinanzi ad una successione di eventi così articolata:

12 Nisan - (Martedì sera - Mercoledì)

Ultima cena - Getsemani - Arresto - Primo processo dinanzi al Sinedrio

13 Nisan - (Giovedì)

Secondo processo del Sinedrio - Prima comparizione dinanzi a Pilato - Presentazione ad Erode Antipa.

- 14 Nisan - [Venerdì]
Seconda comparizione dinanzi a Pilato - Flagellazione - Coronazione di spine - Crocifissione - Morte - Sepoltura.
- 15 Nisan - [Sabato]
Pasqua ufficiale ebraica.
- 16 Nisan - [Domenica]
Risurrezione.

Esiste quindi un salto di tre giorni tra la Pasqua essena (Mercoledì) e la Pasqua ufficiale (Sabato). Questo salto non è proprio di ogni anno, ma solo di qualche anno particolare, in cui si verificano determinate condizioni cronologiche; basterebbe ricercare in quale anno può essere avvenuto questo per avere finalmente la soluzione del quesito proposto: in quale anno è morto Gesù?

In linea teorica questo salto potrebbe esistere in ognuno degli anni in cui si celebrava la Pasqua ufficiale in un sabato (27-30-33), ma in pratica, considerando che il calendario esseno iniziava sempre nello stesso mese e nello stesso giorno ogni anno, esso può essere avvenuto in uno solo di questi tre anni, o, al limite, in nessuno di essi.

A questo punto i riferimenti precisi in nostro possesso sono i seguenti:

- 1) le tabelle astronomiche che definiscono il giorno in cui si celebra la Pasqua ufficiale, secondo il calendario lunare;
- 2) la novità dell'anno solare, seguito dagli Esseni, che ogni anno inizia di mercoledì e produce la costante ripetizione delle festività, ogni anno nello stesso giorno del mese e della settimana. Ovviamente la posizione del sole, rispetto a questo giorno, è ogni anno la stessa.

Ed allora se riusciamo a definire quale sia questa posizione, avremo risolto il problema. L'ipotesi di lavoro da porre è questa: era consuetudine dei popoli di quell'epoca dare inizio all'anno nel momento in cui, dopo il riposo invernale, la natura si risvegliava: quindi intorno all'equinozio di primavera.

E' chiaro che per cultori del corso solare, quali erano gli Esseni, questo momento poteva essere esattamente definito: è d'altra parte noto che le condizioni astronomiche di base erano in quei tempi ben conosciute. Dovremmo dedurre che l'anno esseno aveva costantemente inizio nel giorno dell'equinozio di primavera. Occorre quindi definire in quale giorno cadesse tale equinozio circa 1950 anni or sono.

Se possedessimo anche in questo caso delle tabelle astronomiche, la soluzione sarebbe già pronta. Tuttavia, in mancanza di ciò, potremmo tentare di raggiungere lo scopo facendo un calcolo a ritroso.

Tutti sappiamo che attualmente l'equinozio di primavera cade il 21 marzo. Ma non è stato sempre così.

Per il noto fenomeno astronomico detto "precessione degli equinozi", questo giorno tende ad anticipare ogni anno. La variazione è tale da provocare un anticipo di tre giorni ogni 400 anni. Questo fatto, unito alla scarsa conoscenza della durata esatta del giorno, aveva prodotto grande confusione nei tempi antichi, tanto che i mesi non trovavano più corrispondenza con le stagioni.

Per primo Giulio Cesare cercò di riordinare le cose (riforma giuliana), ma anche allora i calcoli peccarono di precisione. Infatti, arrivati al 1582, ci si accorse che l'equinozio era risalito all'11 marzo. Fu Papa Gregorio XIII che rimise le cose a posto, prima annullando 10 giorni dal calendario a poi codificando il sistema degli anni bisestili; con questo sistema ora l'equinozio di primavera rimane stabile al 21 marzo.

Partendo da questi dati possiamo ricalcolare in quale giorno cadeva l'equinozio di primavera intorno all'anno 30 della nostra era. Infatti, partendo dall'anno 1582, in cui l'equinozio di primavera cadeva l'11 marzo, togliendo prima i 30 anni iniziali dell'era in corso e calcolando poi l'anticipo di 3 giorni ogni 4 secoli, si ottiene questo risultato:

$$1582-30 = 1552 \text{ (numero di anni su cui fare il calcolo)}$$
$$1552:400 = 3,8 \text{ (numero dei periodi di 4 secoli)}$$
$$3,8 \times 3 = 11,4 \text{ (numero dei giorni da aggiungere).}$$

Quindi occorre aggiungere 11 giorni alla data dell'equinozio del 1582 (11 maro). Perciò nei primi decenni del I secolo d. C. l'equinozio cadeva il 22 marzo. Questo giorno era verosimilmente il 1° Nisan secondo il computo solare. Di conseguenza il 14 Nisan (Parasceve) cadeva ogni anno il **martedì 4 aprile**.

Riconfrontando allora la prima tabella astronomica, notiamo che il 14 Nisan, secondo il computo lunare, cade in quest'ordine:

anno 26	sabato 23 marzo
anno 27	venerdì 11 aprile
anno 28	martedì 30 marzo
anno 29	sabato 19 marzo
anno 30	venerdì 7 aprile
anno 31	martedì 27 marzo
anno 32	lunedì 14 aprile
anno 33	venerdì 3 aprile
anno 34	mercoledì 24 aprile
anno 35	martedì 12 aprile

E' facile allora osservare che l'unico anno in cui esiste uno scarto di tre giorni tra la Pasqua ufficiale e la Pasqua essena è l'anno 30, anno in cui il 1° Nisan esseno cade il 22 marzo, mentre quello ufficiale cade il 25 marzo.

Tuttavia il lettore resterà certamente perplesso, visto che, a parte l'anno 30, non esiste coincidenza, in tutti gli altri anni, tra giorni e mesi dei due calendari, lunare e solare. In realtà, è proprio questo il nodo essenziale del problema.

Per una sua esatta comprensione è necessario dare dei chiarimenti:

- 1) gli ebrei non davano nomi ai giorni della settimana; l'unico giorno che aveva un nome era quello festivo (sabato); si iniziava quindi il conto numerico dei giorni (primo, secondo,), fino al sesto (venerdì) che veniva chiamato Parasceve;
- 2) i riferimenti moderni (lunedì, martedì, ...) sono riportati solo per favorire la comprensione dei lettori.

- 3) I giorni (lunedì, ecc.) riferiti al calendario lunare, sono quelli calcolati dagli astronomi moderni sulla base delle fasi lunari, tenendo conto delle variazioni apportate successivamente al calendario, e corrispondono esattamente ai giorni ed ai mesi, secondo il nostro attuale calendario;
- 4) il calendario esseno invece, come abbiamo già detto, iniziava sempre il quarto giorno della settimana (mercoledì) e verosimilmente all'equinozio di primavera (22 marzo).
- 5) Non esisteva nessuna coincidenza, di norma, tra i giorni della settimana, e nel decorso dei mesi, tra i due calendari (solare e lunare); questa non coincidenza si riflette perciò anche nella traduzione degli antichi calendari in quello nostro attuale. E' evidente infatti che il calendario lunare, della durata di soli 354 giorni, perde ogni corrispondenza con i giorni del nostro, per la differenza degli undici giorni. Variazione analoga, anche se di minore entità, avviene rispetto al calendario solare, dato che l'annullamento di un giorno ogni anno, e la necessità di ricominciare ogni anno dal mercoledì, sfalsa il computo dei giorni della settimana. Analogamente si verifica tra i due calendari in uso nell'epoca.
- 6) Una possibilità di coincidenza, nei giorni della settimana e nel mese, fra i due calendari antichi tra loro, e quindi anche con il nostro attuale, è nel caso in cui il 1° Nisan ufficiale lunare cada esattamente nell'equinozio (22 marzo), e che ciò accada in un mercoledì lunare. In questo caso si aveva anche coincidenza tra le festività più importanti. L'evento è ovviamente molto raro. L'altra possibilità di coincidenza nei giorni della settimana, ma non nei mesi (almeno non totalmente), e non nelle festività, è nel caso che il 1° Nisan ufficiale cada il 25 marzo ed in un sabato, mentre il

il 1° Nisan solare continua a cadere il 22 marzo ed in un mercoledì.

QUESTO SI VERIFICA SOLO NELL'ANNO 30.

Questa soluzione è accettabile soltanto se si accetta la cronologia della Settimana Santa proposta dalla Jaubert, e se si accetta il calcolo dell'equinozio, così come l'abbiamo impostato.

Quanto alla prima condizione occorre dire che, con il passare degli anni, acquisisce sempre maggior credito, da parte degli esegeti, la cronologia prospettata dalla Jaubert, comunemente denominata "cronologia lunga", che favorisce una migliore comprensione di molti aspetti cronologici dei Vangeli, ed illumina molte questioni inerenti la vita delle prime comunità cristiana.

Per quanto riguarda l'aspetto astronomico del problema ed in particolare la data esatta dell'equinozio di primavera, credo che dare una precisa risposta sul piano scientifico non dovrebbe presentare grandi difficoltà per gli esperti.

Prende quindi sempre più consistenza l'ipotesi che la morte di Gesù sia avvenuta il 7 Aprile dell'anno 30. Ed è affascinante osservare che un evento così importante e straordinario possa essere avvenuto in circostanze cronologiche eccezionali.



Andrea Mantegna, *Il Calvario*, Paris, Musée du Louvre.



CROCIFISSIONE

(particolare del polittico della Passione)
Simone Martini (c. 1285-1344) - Anversa -
Museo Reale delle Belle Arti

I LIMITI DELL'ANALISI RADIOCARBONICA ESEGUITA SUL TESSUTO DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

I numerosi e clamorosi annunci che la sacra Sindone è falsa perchè risale ad epoca medioevale possono aver turbato coloro che hanno sempre considerato il Lenzuolo conservato a Torino come il ricordo più sensibile, quindi reliquia, della passione, morte e risurrezione di Nostro Signore.

L'analisi al radiocarbonio con la relativa datazione che fa risalire il tessuto tra gli anni 1260 e 1390 è solamente un tassello del complesso e misterioso mosaico che è la Sindone.

Sarebbe troppo semplicistico dire: gli strumenti hanno dato il loro responso, quindi la Sindone non è autentica.

Come altrettanto semplicistico sarebbe affermare: la Sindone è autentica per cui la datazione degli strumenti è errata.

Il problema è molto complesso e richiede un'ampia valutazione dei molti aspetti che presenta.

Sigillato il sepolcro e poste le guardie alla custodia, il Sinedrio credette di aver archiviato il caso di Gesù di Nazareth. Ma non fu così, perchè con la risurrezione ebbe inizio una nuova era che proprio da Lui prese nome: l'era cristiana.

Similmente l'annuncio che il tessuto della Sindone risale al medio evo non è da considerare come la conclusione di una ricerca sulla quale non c'è più nulla da dire, ma un traguardo intermedio che stimola a proseguire nella ri-

cerca, anelanti, come siamo, di sempre nuove novità, anche se ardue e difficili da raggiungere.

Accolto con meravigliata sorpresa, l'annuncio ha suscitato varie manifestazioni di disappunto che si prolungano nel tempo insieme a un rinnovato interesse per la questione, tali e tanti sono gli aspetti contraddittori da farlo ritenere per lo meno dubbio, se non del tutto errato.

Si apre così una nuova fase di studi a completamento di quelli condotti in questi ultimi dieci anni e di quelli già molto vasti iniziati dopo la ripresa della prima fotografia che aveva rivelato come le impronte che si vedono sulla Sindone sono un perfetto negativo rivoltato in positivo sulla lastra fotografica al momento dello sviluppo, primo passaggio del processo fotografico: realtà-negativo con l'inversione del chiaroscuro; negativo fotografico-riproduzione della realtà come è.

E' bene mettere subito in evidenza che di per sè la sola datazione del tessuto non infirma una autenticità che può avere altra origine dal momento che fino al presente non si è trovata altra spiegazione circa l'origine delle impronte, così tenui, così evanescenti da scomparire alla vista di chi guarda il Lenzuolo molto da vicino.

Occorre perciò riconsiderare alcuni aspetti del procedimento radiocarbonico e porlo nella sua giusta luce, senza trattare i problemi tecnici ad esso inerenti.

All'analisi radiocarbonica, presto o tardi, si sarebbe arrivati.

E' dagli anni '50 che tale proposta viene avanzata. Ma a quei tempi era inutile dare ascolto perchè occorreva una rilevante quantità di materiale che si sarebbe dovuto bruciare per ottenere, come è necessario, del carbonio purissimo per l'esame. Con il passare degli anni si perfezionò il metodo e se ne trovarono altri simili con la riduzione a milligrammi del materiale da distruggere. Purtroppo non si è ancora giunti alla precisione assoluta, per esempio circa gli anni del dimezzamento dell'attività radioattiva. Inoltre il dato finale è sempre compreso in uno scarto che si aggira sui 200/300 anni.

Nonostante i vantaggi e i limiti, all'analisi non si è

giunti, per quanto si sa, con previ esperimenti finalizzati al caso specifico e neppure con uno studio accurato della realtà Sindone come oggi si presenta dopo le molte vicende del passato. Ne è risultato quindi un esperimento doppiamente alla cieca, sotto questo aspetto; non per quanto riguarda i campioni di tessuto che invece vennero facilmente individuati, per le caratteristiche del tessuto della Sindone.

Ma se può essere facile criticare, senza voler essere profeta, riferisco quanto scrivevo nel 1955, in un articolo pubblicato da *L'Osservatore Romano* (26 giugno) dal titolo **L'analisi radiocarbonica per la Sindone di Torino?**

"Circa le eventuali esperienze che proprio si volessero fare c'è da tenere presente che sul Lenzuolo ci sono gli elementi per rettificare gli inevitabili scarti del procedimento radiocarbonico.

Infatti sulla Sindone ci sono:

1. parti carbonizzate di tela risalenti all'incendio di Chambéry (1532);
2. la stoffa su cui è cucita ora la Sindone e i rattoppi delle suore Clarisse (1534);
3. tracce minime di un secondo incendio di cui non c'è memoria nella storia;
4. rammendi fatti dal beato Sebastiano Valfré (1694);
5. ed ancora due altri rammendi di data sconosciuta".

E' questo un appunto che si deve fare circa lo svolgimento delle analisi: non avere considerata questa realtà che, cioè, la Sindone è al presente composta di due tele di uguale misura, cucite l'una (la Sindone) sull'altra (la tela di supporto), ognuna delle quali può dire qualche cosa di sé e in riferimento all'altra.

Quindi analisi del tessuto della Sindone, ma anche analisi della tela di supporto che dal 1534 fa da rinforzo al Lenzuolo danneggiato dall'incendio di Chambéry del 1532.

E poi ancora analisi di due campioni delle due tele insieme per vedere i risultati e fare i debiti confronti dal momento che da quella data sono state a contatto perfetto rotolate sul cilindro di conservazione.

Una contaminazione vicendevole è certamente avvenuta proprio perchè le due tele nel 1534 erano notevolmente diverse: la Sindone con il devastante incendio alle spalle e la tela di sostegno materialmente integra.

La supposizione trova la conferma in una notizia comparsa recentemente sui giornali (confronta per la completezza: *Il nostro tempo*, 4 dicembre 1988, p. 7). Nel 1982 fu effettuata una analisi radiocarbonica, non autorizzata perchè non richiesta ufficialmente, ma fatta dolosamente, su un filo del campione di tela sindonica prelevato nel 1973 per un esame merceologico affidato al prof. Gilberto Raes dell'Istituto tessile di Meulemeester. L'analisi, stando alle notizie giornalistiche, avrebbe dato due datazioni diverse: una del 200 dopo Cristo e l'altra del 1000 dopo Cristo.

L'accorgimento è sfuggito agli sperimentatori, anche se sono state considerate, lo vogliamo sperare, tante altre circostanze di inquinamento, alcune delle quali possono aver influenzato non poco il reperto.

La Sindone è stata veramente bollita in olio? E' stata gettata nel fuoco? E' stata lavata, si direbbe, con detersivi?

Per quanto le notizie siano riferite in modo affermativo dal cronista Antoine Lalaing che partecipò il 14 aprile 1503 a Bourg-en-Bresse a una ostensione della Sindone, può essere difficile avere la certezza che tali prove siano state fatte; se invece sono veramente avvenute, garantirebbero della genuinità del reperto, senza dover ricorrere a ulteriori prove.

Oltre a questi accorgimenti essenziali, indispensabili nel caso concreto, tanti altri sono stati certamente considerati come si usa oggi in ogni datazione. Tuttavia, a ben considerare ogni cosa oggettivamente, il risultato non si presenta genuinamente attendibile.

Altri particolari di tutta la vicenda non sono troppo lineari.

Perchè mai non sono stati ammessi durante le analisi rappresentanti della proprietà, cioè la Santa Sede o la Curia di Torino, mentre i tre responsabili dei tre laboratori hanno chiesto di essere presenti al prelievo dei campioni?

Perchè mai la comunicazione non venne fatta dal coordinatore dei lavori, il prof. Michael Tite, ma dall'arcivescovo di Torino, il cardinale Anastasio Ballestrero? E' stato scritto che questo fu una inspiegabile pretesa dei tre laboratori.

E ancora: come spiegare il ritardo così prolungato delle comunicazioni scientifiche ufficiali che, a rigore di serietà, avrebbero dovuto essere pubblicate contemporaneamente al comunicato finale o a brevissima distanza di tempo, a fronte delle anticipate e sfacciate indiscrezioni sulla datazione medioevale del "falso" della Sindone?

* * *

L'origine pittorica dell'immagine è stata più volte radicalmente esclusa. Non si trova sul Lenzuolo apporto di materiale estraneo, non si trova la minima traccia di coloranti di nessun genere, non appare nessun stile proprio di determinate scuole o epoche. Quella che si vede è una riproduzione pura e semplice della realtà, scoperta solamente dopo la ripresa della fotografia, perchè sul Lenzuolo è in negativo, non percepibile e non leggibile dall'occhio abituato alla solita realtà delle cose. L'immagine è formata come da microscopici puntini che sono le microfibrille della cellulosa leggermente modificate da un processo che viene non meglio definito come processo di disidratazione-ossidazione. Questi puntini, o meglio queste fibrille ingiallite della cellulosa, leggermente distanziate tra di loro, con l'ordito e la trama del tessuto non possono aver dato origine a quello che è stato definito il codice della tridimensionalità, scoperto con l'elaborazione elettronica?

Probabilmente il fenomeno non si sarebbe verificato su una superficie perfettamente liscia e se la figura non fosse discontinua, ma uniformemente compatta e lineare.

Le accidentali tracce di colorante trovate per caso in qualche punto della tela sono dovute alle copie che si usava fare nel passato, le quali prima di essere donate a questo o quel personaggio venivano messe a contatto con l'originale, perfettamente distese su di esso, per diventare, secondo la credenza, altrettante reliquie. Fresche come erano di pittura hanno lasciato traccia di colorante. Il fatto è documentato in scritti dell'epoca e talvolta sulle copie stesse insieme con la data.

Le impronte del corpo con le macchie di sangue e di siero risultano essersi prodotte simultaneamente, se pure il sangue ha impregnato i fili della tela prima che si producesse l'impronta somatica. Difatti le fibrille della cellulosa del lino non sono alterate sotto le macchie di sangue.

Queste constatazioni escludono l'origine da un calco riscaldato, come sostenuto da alcuni studiosi, che non potevano ottenere simultaneamente l'impronta del volto e le colature di sangue tracciato sul modello ottenuto in un secondo tempo.

Se in un futuro più o meno lontano verrà confermata con assoluta sicurezza l'origine medioevale del tessuto della Sindone e nel contempo l'impossibilità di spiegare naturalmente l'origine delle impronte, si impone un'altra serie di ragionamenti.

Chi crede nel soprannaturale, potrà pensare a un fatto prodigioso avvenuto nel tempo proprio nel medioevo, secondo la datazione, che la bontà di Dio ha concesso per rincuorare e animare i credenti nella fede, nella speranza e nell'amore verso il suo amatissimo Figlio, morto e risorto per la nostra salvezza.

Anche in questo caso si dovrebbe parlare di autenticità circa la figura che si vede sulla Sindone, perchè Dio, Verità per eccellenza, non avrebbe prodotto quel prodigio per darci una immagine qualunque per rappresentare i segni della passione del suo Figlio, ma, come si vede, i tratti e le fattezze della sua perfetta umanità.

Si può quindi tranquillamente credere (non come verità di fede, ma per ragionevole e logica convinzione) che la Sindone è autentica.

In linea teorica si può accogliere questa soluzione, anche se non sarà mai possibile dimostrarla. Ma chi può conoscere i misteri di Dio?

Diversamente

- *Chi potrebbe essere quest'Uomo flagellato come Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo coronato di spine come Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo crocifisso come Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo colpito al cuore come Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo avvolto in un lenzuolo come è detto di Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo con gli occhi chiusi, ma dallo sguardo penetrante come è detto di Cristo?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo ritratto con una tecnica che non sappiamo spiegarci?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo le cui impronte negative sono rimaste incomprese per tanti secoli?*
- *Chi potrebbe essere quest'Uomo apparso a noi attraverso il processo fotografico nella pienezza della sua persona e nella bellezza del suo volto sfigurato?*

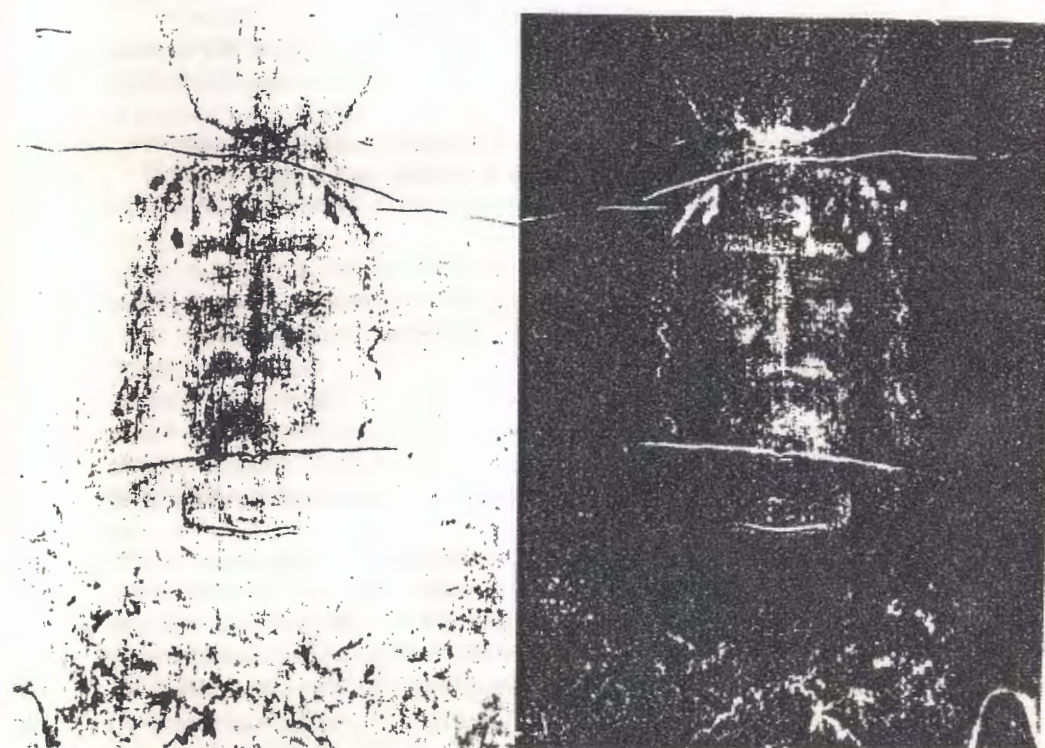
Può mai essere una semplice icona o non piuttosto il vero volto di Cristo che si è sempre manifestato come Verità, Via e Vita?

In questo caso la Sindone non sarebbe una reliquia nel vero senso della parola e nella comune accezione del termine, ma un documento altrettanto autentico che ci pone dinanzi la raffigurazione di una realtà avvenuta nel tempo, ma ancora sempre presente e trasmessaci attraverso segni che solo con il progredire delle scoperte tecniche è stato possibile decifrare.

In un caso (lenzuolo sepolcrale di Cristo) come nell'altro (evento prodigioso) la Sindone sarebbe autentica, soprattutto nel secondo caso, perchè Dio non ci può ingannare e se quel-

le impronte ritraggono la passione come la subì Cristo, effettivamente noi abbiamo sotto gli occhi le fattezze della sua umanità rivelate inaspettatamente dalla fotografia.

E' infatti più che noto che sul negativo dell'Avv. Secondo Pia, nel 1898, comparve, dopo secoli, la meravigliosa immagine di un volto positivo, del volto di Cristo composto nel sepolcro in attesa della risurrezione.



L'OSSERVATORE ROMANO,

26 giugno 1955 *

L'ANALISI RADIOCARBONICA PER LA SINDONE DI TORINO?

di Luigi FOSSATI

Da vari studiosi di preferenza contrari all'autenticità della Sindone di Torino, è stata avanzata la proposta di esaminare il Lenzuolo con il procedimento radiocarbonico, usato ai giorni nostri per determinare l'età di oggetti antichi, sempre che contengano carbonio.

Questo esame, se positivo, sarebbe per i proponenti e i dubbiosi l'unica prova certa e sicura per stabilire se il Lenzuolo di Torino risale veramente alla sepoltura di Cristo.

Prima di procedere spieghiamo in che consista l'analisi radiocarbonica. E' un nuovissimo metodo usato per determinare l'età di materiali che contengono carbonio e basato sulla radioattività. La radioattività si manifesta quando la pianta o animale non assimilano più il carbonio ordinario dell'atmosfera ed anche il carbonio radioattivo con massa 14 e di numero atomico 6 (prodotto dai raggi cosmici attraverso complesse reazioni nucleari) pure esistente nell'atmosfera.

Dal momento della morte, cessando le funzioni di assimilazione e, di conseguenza, l'equilibrio con l'atmosfera, il carbonio contenuto nella pianta o animale inizia il suo ciclo di disintegrazione fino all'esaurimento totale. Conoscendo il periodo radioattivo, rigorosamente costante, del carbonio, e

* Questo articolo è stato pubblicato anche nell'edizione francese de L'OSSERVATORE ROMANO in data 8 luglio 1955 con il titolo: Le Saint-Suaire de Turin.

calcolando la quantità di particelle emesse al minuto dopo un attento esame, si viene a determinare l'età dell'oggetto.

Tale procedimento, scoperto dal prof. Libby, dell'Istituto ricerche Nucleari di Chicago, fu applicato già in varie circostanze come ne hanno dato notizia riviste specializzate.

Con questo sistema di analisi furono esaminati i lini rinvenuti con i famosi manoscritti nel deserto di Giuda: la loro età fu calcolata di 1917 anni con uno scarto in più o in meno di 200, dato che il procedimento non era ancora stato perfezionato nei minimi particolari.

Attualmente ricerche di simile genere si eseguono pure in Italia, presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e forse anche altrove.

Ed ora chiediamoci: **E' necessario un simile trattamento per rendere certa l'autenticità della Sindone di Torino**, come pretendono vari, quali il Blinzler, il Verbist, il Nober ed altri?

Rispondiamo francamente che non ci pare necessario.

Per quanto la stessa proposta sia stata avanzata anche da sostenitori dell'autenticità della Reliquia insieme con altre, concernenti più modesti esami, per noi non avrà altra caratteristica che di "conferma fisica" a tutto il cumulo di prove logiche che già militano a favore del Lenzuolo di Torino.

A parte il complesso disbrigo delle pratiche burocratiche, specie se richiedenti distruzione, sia pure parziale e minima, del tessuto onde ottenere la massima precisione, il risultato potrebbe anche non offrire quei dati di rigorosa obiettività, indispensabili in un così importante esame, date le molte, anzi troppe vicende subite dalla Sindone lungo i secoli.

Ricordiamo l'incendio di Chambéry (1532) che distrusse e carbonizzò in varie parti il Lenzuolo, e le varie prove enumerate da Antoine de Lalaing, signore di Montigny: "Et pour éprouver si c'est le même on l'a bouilli en huile, bouté en feu, lavé et buet plusieurs fois mais on n'a pu effacer ni ôter imprimure et figure".

Già Pio XI, appassionato studioso del problema sindonologico, quindi competente giudice in materia, a S.

Em.za Rev.ma il Cardinale Maurilio Fossati che nel 1931 esponeva i desideri di molti scienziati per ulteriori analisi fisiche, oltre quelle dell'esame diretto e quelle fotografiche, aveva risposto: "Non conveniamo in questa idea. La Sindone, come ci narra la storia, è stata esposta a troppe vicissitudini, fra cui la prova del fuoco e dell'acqua. In queste condizioni potrebbe non offrire alla ricerca dello scienziato tutti gli elementi necessari".

I negatori, di preferenza storici che si affidano alle prove dei documenti scritti, hanno più di un argomento in favore dell'autenticità nella relazione del Lalaing.

Circa le eventuali esperienze che proprio si volessero fare, c'è da tenere presente che sul Lenzuolo ci sono gli elementi per rettificare gli inevitabili scarti del procedimento radiocarbonico. Infatti sulla Sindone ci sono:

- 1° parti carbonizzate di tela risalenti all'incendio di Chambéry (1532);
- 2° la stoffa su cui è ora cucita la Sindone e i rattoppi delle Suore Clarisse (1534);
- 3° tracce minime di un secondo incendio di cui non c'è memoria nella storia;
- 4° rammendi fatti dal Beato Sebastiano Valfré (1694);
- 5° ed ancora due altri rammendi di data sconosciuta.

Fin qui l'aspetto nuovo del problema che attira maggiormente, come se solo da esso potesse venire la soluzione della questione dell'autenticità.

La soluzione però è già stata data, ma siccome può apparire come una vecchia posizione, non soddisfa più. Eppure proprio su quelle vecchie posizioni fa d'uopo ritornare per l'impostazione "vera" e "logica" di tutta la questione sindonologica.

Primo punto noto a tutti è che l'impronta somatica che si scorge sul lenzuolo è un perfetto negativo. Il che esclude assolutamente l'origine pittorica e manuale del lievissimo sfumato. Nessuno infatti, per quanto abile, è in grado di ritrarre perfettamente, senza l'aiuto di strumenti e il concorso della luce e delle sostanze chimiche, un quasivoglio sfumato negativo, nè tanto meno offrire il "ritratto negativo" di chi pazientemente "posa". Il negativo è il risultato di un

processo che avviene in un modo del tutto naturale e in cui entrano in gioco svariati elementi e fattori.

Ciò che è poco noto è che la natura offre altri esempi di negativi. Già il Vignon e il Colson, agli inizi di questo secolo ottennero direttamente su lastre dei perfetti negativi di modellati di gesso precedentemente cosparsi di una finissima polvere di zinco.

Una scoperta simile, ma in altro campo, ha fatto il Volckringer, farmacista capo dell'ospedale S. Giuseppe di Parigi. Riordinando un vecchio erbario, scoprì, nel 1936 e in seguito, le curiose impronte lasciate da pianticelle e da fiori sui fogli di carta (superiore e inferiore) entro i quali erano avvolti e conservati. Impronte che si presentano come perfetti negativi. La pubblicazione del Volckringer, apparsa nel 1942 e la sua comunicazione sullo stesso argomento al Congresso Sindonologico Internazionale del 1950, sono purtroppo poco conosciute e meno apprezzate nella loro entità e portata di valida prova, sia pure indiretta, a favore della Sindone.

La negatività delle impronte somatiche ha fatto rivedere alcuni sostenitori dell'origine pittorica, i quali si appigliano all'ipotesi di una statua ravvolta in un lenzuolo senza per altro indicare quale statua è servita all'esperimento.

Ma anche qui la realtà del lenzuolo, con le macchie di sangue vivo e cadaverico, con il decalco fedelissimo di coaguli e di siero, con l'impronta delle ferite, con il realismo sorprendente di tutta l'anatomia del corpo, impone una seconda e non meno importante conclusione:

Sulla Sindone è impressa la figura di un Individuo morto che ha lasciato simultaneamente sul lenzuolo in cui fu avvolto, le proprie impronte somatiche e quelle delle ferite ricevute.

Fino a questo punto sembra giungere anche il Verbist, noto studioso contrario alla autenticità, nella sua ultima pubblicazione (Le Suaire de Turin devant la science, Paris-Bruxelles, 1954; con aggiunta fascetta pubblicitaria a completamento del titolo: "Un faux? Peu importe..."): "C'est

un corps d'homme qui marca ce linge. Aller plus loin, soggiunge, est s'aventurer sur des sables mouvants".

Ci pare possibile invece continuare con la ragione e la logica là dove termina l'analisi degli oggetti e lo studio degli avvenimenti.

(La breve esposizione di queste note non può essere, ovviamente, una risposta al libro del Verbist che avrebbe la pretesa di dir l'ultima parola, negatrice s'intende, sul conto della Sindone di Torino: "finir une polémique aussi inutile que pénible", rifacendosi alle solite e sempre uguali obiezioni e ai noti documenti di Pierre d'Arcis e Clemente VII, riportati solo parzialmente nella sua appendice).

La Sindone presenta un Individuo che è stato:

1. flagellato su tutto il corpo;
2. colpito intensamente e gravemente al capo;
3. colpito anche al volto;
4. obbligato a portare lo strumento del suo supplizio, o comunque contuso anche sotto le scapole;
5. crocifisso;
6. ferito al cuore;
7. avvolto in un lenzuolo.

Il supporre che un simile cadavere sia stato preparato a bella posta da chissà quale amatore di archeologia per ottenere delle impronte su un lenzuolo, o che un condannato "qualunque" sia stato avvolto nel lenzuolo di Torino, è il portare all'estremo limite possibile l'esposizione di ipotesi puramente fantastiche.

Ma si può accettare anche l'ultima, l'unica plausibile: che un condannato, pure malfattore, abbia potuto godere, dopo morte, dell'affetto di qualche persona cara che l'avrebbe composto nel sepolcro. In questo caso dopo l'estremo saluto al cadavere dell'estinto, tutto sarebbe finito, e nessuno più si sarebbe occupato di lui. E allora? La decomposizione del cadavere avrebbe modificato e deformato le eventuali impronte prodottesi sul lenzuolo.

Nei vari ritrovamenti di antiche sepolture si trovano i lini sepolcrali e i resti del cadavere. Mentre del Lenzuolo Torinese giunto sino a noi secondo la tradizione come il Lenzuolo funerario di Cristo, non si parlò mai del Cadave-

re avvolto se non per dichiarare che era risorto, primizia ed esempio di una vita novella.

La Sindone di Torino dunque non può avere avvolto che il Cadavere di Cristo, ricevendo le impronte del suo corpo e del suo sangue.

Quindi oltre l'inestimabile valore archeologico che porta in sé, dona a noi, ricercatori della documentazione precisa, la testimonianza più palese della Persona, Passione, Morte e Risurrezione di Cristo: Uomo-Dio.

*Stringiamoci a Cristo-Amore
al dolce e misericordioso Redentore.
Nel Suo cuore trafitto è la
nostra speranza, la nostra pace.*

*Giovanni Paolo II
(mercoledì - 19 ottobre 1988)*



L'INFLUENZA DEL RELIQUIARIO SULLA DATAZIONE DELLA SINDONE COL C14

di MAKIEJ B., CHODASIEWICZ J., FENRYCH W.,
WALISZEWSKI S.

La Sindone è stata custodita per molti secoli in un Reliquiario d'argento-piombo, il che esercita un notevole influsso sul processo di formazione del ^{14}C nelle molecole della cellulosa della tela e sulla datazione col radiocarbonio ^{14}C .

Come ci consta, la datazione col radiocarbonio ^{14}C si basa sul noto periodo di dimezzamento di questo isotopo del carbonio che ammonta a 5730 anni.

Fin dal momento della morte dell'organismo della pianta, dalla quale è stato preso il campione (della fibra di lino), cessa l'assimilazione di carbonio-14 dall'ambiente mediante la fotosintesi e continua il decadimento del ^{14}C attraverso la trasformazione radioattiva β . Perciò quanto più è lontano il momento della morte del campione organico, tanto meno carbonio radioattivo resta in esso, secondo la legge esponenziale del dimezzamento dei corpi radioattivi col passare del tempo.

Misurando quindi la quantità del ^{14}C , si può determinare l'età del campione in esame, se non avviene un processo di formazione in esso di quantità aggiuntive di ^{14}C .

Questa condizione non è soddisfatta se si considera la protezione della Sindone nel Reliquiario metallico, giacché la componente penetrante della radiazione cosmica, consistente tra l'altro di neutroni (n) e della radiazione gamma (γ), sulle pareti del Reliquiario contenente la Sindone, provoca:

1° Moltiplicazione dei neutroni nelle reazioni nucleari

$\text{Me} + n \rightarrow 2n + \gamma$, $\text{Me} + \gamma \rightarrow n$ (dove Me designa il nucleo dell'atomo).

2° Diffusione dei neutroni in diverse direzioni $\text{Me} + n \rightarrow n$.

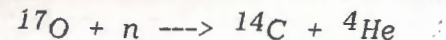
3° Produzione di raggi gamma nelle reazioni $\text{Me} + n \rightarrow \gamma$.

A causa della grandissima concentrazione di nuclei atomici nelle pareti del Reliquiario rispetto alla concentrazione di nuclei atomici nell'aria, è evidente che tutti i sopradetti processi avvengono con molta maggiore probabilità nelle pareti metalliche del Reliquiario che nell'ambiente.

La radiazione n, γ proveniente dalle pareti del Reliquiario è multidirezionale. Una parte di questa radiazione è diretta all'interno del Reliquiario, e penetrando gli strati di tela della Sindone, causa un formarsi di nuove quantità di ^{14}C nelle molecole della cellulosa della tela, grazie alle reazioni nucleari:



ed anche



(cfr G. T. Seaborg and I. Perlman, Rev. Mod. Phys., vol. 20, 1948, pp. 585-667).

In base a quanto sopra esposto, a causa dell'impossibilità di controllare il processo di formazione delle quantità aggiuntive di ^{14}C nelle molecole della cellulosa della tela sindonica, avviene un' **apparente** - e non misurabile - diminuzione dell'età della tela, il che rende impossibile ottenere risultati credibili della datazione della Sindone col ^{14}C .

* * *

LA SINDONE E GLI EBIONITI

di Manuel SOLE' S.J.

Tutti ammettono senza particolari difficoltà la permanenza per qualche tempo ad Edessa della Santa Sindone, come risulta anche dal ritrovamento di granelli di polline, tipici di quella regione, riscontrato su di essa dal Dr. Max Frei. Ma quando e come vi andò?

E' nota la leggenda di Abgar V, Ukama (il Negro), riferita da Eusebio di Cesarea (sec. III), in seguito completata dalla Dottrina di Addai, l'Apostolo (verso il 400 d. C.) e, più tardi (730 d. C.), da San Giovanni Damasceno.

E poichè in ogni leggenda è contenuta parte di verità, Ian Wilson in "The Shroud of Turin" e M. Green in "Ampleforth Journal" (1969) ritengono che il Mandylion, del quale tanto parla la letteratura bizantina, altro non fosse che la Sindone piegata in modo tale da far sì che si potesse vedere solo il busto dell'immagine.

Secondo Wilson, non potendo i cristiani di Palestina esporre alla pubblica venerazione il lenzuolo funebre di Gesù per il suo carattere impuro e lo scandalo che avrebbe prodotto nei giudei non cristiani, essi optarono per regalarla ai cristiani non giudei, che ovviamente non dovevano avere simili pregiudizi.

Dal momento che regalare un lenzuolo funebre non è certo una cosa elegante, gli conferirono la forma di un ritratto piegando all'indietro, in quattro parti, la figura anteriore della Sindone, in modo tale che il volto rimanesse in alto. Il Mandylion non sarebbe altro, dunque, che la Sindone ripiegata.

Secondo Wilson, il dono fu fatto ad Abgar V prima dell'anno 50, lo stesso in cui questi morì. Sarebbe stato proprio lui il primo re cristiano di Edessa.

Ma tale teoria a noi non pare verosimile.

Se la Sindone-Mandylion si fosse trovata in Edessa nelle

mani della Chiesa ufficiale agli inizi del IV secolo, non si spiega come Eusebio di Cesarea, che raccoglie nella sua "Storia Ecclesiastica" la leggenda delle due lettere, apocrife, tra Abgar e Gesù, non faccia al riguardo menzione alcuna. Eusebio scrisse la sua "Storia" tra il 312 e il 324, e nel 313 era stato consacrato Vescovo di Cesarea. E' impensabile, dunque, che non gliela mostrassero, proprio a lui vescovo e storiografo, e che non gli parlassero del Mandylion. Semplicemente, questo non esisteva ancora.

Nemmeno la famosa pellegrina spagnola Egeria, che di ritorno dalla Terra Santa passò per Edessa nel 384, sa qualcosa della Sindone o del Mandylion. Egeria si trattene ad Edessa tre giorni e nel suo dettagliato "Itinerarium" racconta che il vescovo della città le mostrò il palazzo del re Abgar e nella chiesa di San Tommaso le lesse le due lettere intercorse tra il re e Gesù. Non è verosimile che ad una persona di così grande prestigio e influenza religiosa, come appare appunto Egeria dal suo "Itinerarium", e alla quale lo stesso vescovo della città mostra i tesori religiosi in suo possesso, venisse nascosta l'esistenza e fosse negata la contemplazione del Mandylion-Sindone.

Neppure la famosa e fiorente Scuola di Edessa (363-489), così feconda di uomini prestigiosi, come S. Efrén, Narsai e Ibas, sa nulla della Sindone.

Crediamo pertanto, che durante i secoli IV e V la Sindone non si trovasse in mano alla Chiesa Ufficiale, pagano-cristiana, di Edessa.

A questo Wilson risponde che la conoscenza del Mandylion parte dalla sua scoperta, che egli colloca verso il 525, nella nicchia soprastante la porta occidentale della città, della quale parla la leggenda.

Ricordiamo tuttavia che il prof. Vignon scopre le prime tracce della Sindone nei mosaici del Battistero della Cattedrale di Ravenna risalenti approssimativamente al 458 d.C. e che il prof. Eggart anticipa tale data alla seconda metà del IV secolo, mentre Cecchelli la sposta addirittura alla fine del II secolo. Segno evidente che già allora erano giunti alla chiesa pagano-cristiana alcuni indizi, per quanto imprecisi e attraverso copie, della sua esistenza.

Ricordiamo anche che Giustiniano I, verso il 537, per misurare la statura di Gesù non mandò i suoi emissari ad Edessa, bensì a Gerusalemme. Qui si trovava dunque la Sindone, e non ad Edessa.

Inoltre, riteniamo che la presunta impossibilità di esporre alla pubblica venerazione il lenzuolo funebre di Gesù in quanto cosa impura e intoccabile sia una ragione del tutto priva di valore per i cristiani provenienti dal paganesimo quali erano gli abitanti di Edessa. Tale ragione poteva aver valore solo per gli ebrei o i cristiani di derivazione ebraica, come erano appunto gli ebioniti.

Neppure ci sembra verosimile che i cristiani di Gerusalemme si privassero del lenzuolo funebre di Gesù prima dell'anno 50, quando morì Abgar V. Non si spiega il dono di un oggetto tanto prezioso per i cristiani di Gerusalemme ad un estraneo quale era Abgar, almeno fintanto che era in vita Maria, Madre di Gesù, la cui morte si colloca attorno agli anni 51-55.

Inoltre, gli studiosi moderni tendono a collocare la conversione di Edessa al cristianesimo verso la fine del II secolo, ai tempi di Abgar IX (179-216), che sarebbe divenuto in seguito il primo re cristiano di Edessa.

Da parte sua Arculfo (670), in "Arculfi relatio de locis sanctis", narra che un giudeo credente (cristiano) rubò il lenzuolo dal sepolcro dopo la resurrezione del Signore e lo tenne nascosto nella sua casa per molti giorni. Solo dopo molti anni il popolo venne a conoscenza del fatto: Il lenzuolo passò poi in eredità ai successivi discendenti della famiglia fino alla quinta generazione. In seguito, a causa della mancanza di eredi "fedeli", il lenzuolo passò nelle mani di "giudei infedeli" (forse eretici ebioniti?), che, nonostante la mancanza di fede, lo conservarono con venerazione, soprattutto perchè Dio attraverso di esso benediceva le loro attività fino a renderli ricchi.

Questa tradizione del VII secolo, raccolta da Arculfo, coincide con un'altra della fine del I secolo, riportata nel Vangelo degli Ebrei, secondo la quale i lenzuoli sepolcrali del Signore passarono nelle mani di ebrei non ortodossi (ebioniti?).

Solo così si spiega perchè, nella straordinaria fioritura del culto tributato alle reliquie a seguito dell'Editto di Costantino (313), non appaia da nessuna parte il culto alla Sindone. Questa, infatti, non si trovava in quel tempo nelle mani della Chiesa ufficiale di Gerusalemme. Per questo nè il Pellegrino di Burdeos (333), nè la pellegrina Egeria (381), nè S. Gerolamo (386-420, parlano di essa. O non ne conoscevano l'esistenza, o - se la conoscevano - non ne parlavano per prudenza in quanto si trovava in mano agli Ebioniti. Un abisso separava alcuni cristiani dagli altri, dando origine alla cosiddetta "cospirazione del silenzio".

La teoria che ci appare pertanto più verosimile è che la Sindone si trovasse a Gerusalemme fino alla guerra del 70, quando tutta la Chiesa di Gerusalemme, guidata dal suo Vescovo, si trasferì a Pella.

Terminata la guerra, il lenzuolo sepolcrale di Gesù non sarebbe tornato a Gerusalemme con il piccolo gruppo di cristiani che vi fece ritorno, a causa delle cattive condizioni in cui versava la città distrutta. Probabilmente rimase presso la comunità cristiana di Pella.

Questa comunità accentuò poco a poco, a causa del suo isolamento, il suo ebraismo, fino a rompere definitivamente ogni relazione con la Chiesa madre di Gerusalemme, divenendo eretica. I Cristiani di Pella venivano chiamati "ebioniti" dal termine ebraico "ebionim" (i poveri), per la loro estrema povertà.

Da Pella la Sindone sarebbe poi passata a qualche monastero ebionita di Edessa, ma non sappiamo quando. Forse a causa della persecuzione di Bar Kokhba (132-135) o di quella di Giuliano l'Apostata, morto nel 362.

Da lì, dall'attento esame del volto dell'Uomo della Sindone sarebbero usciti un'infinità di ritratti di Cristo, originando quella rivoluzione artistica sul modo di rappresentare il Cristo che ebbe luogo in Oriente a partire dal V secolo. Secondo Strzygowki, tale rivoluzione nacque nei conventi.

Uno di questi ritratti fu il cosiddetto "Mandylion acheiropoieton" o acheropita (piccola tela non dipinta da mano umana, con riferimento all'origine del modello), che divenne celebre nell'anno 544 in occasione della guerra contro Cosroes I

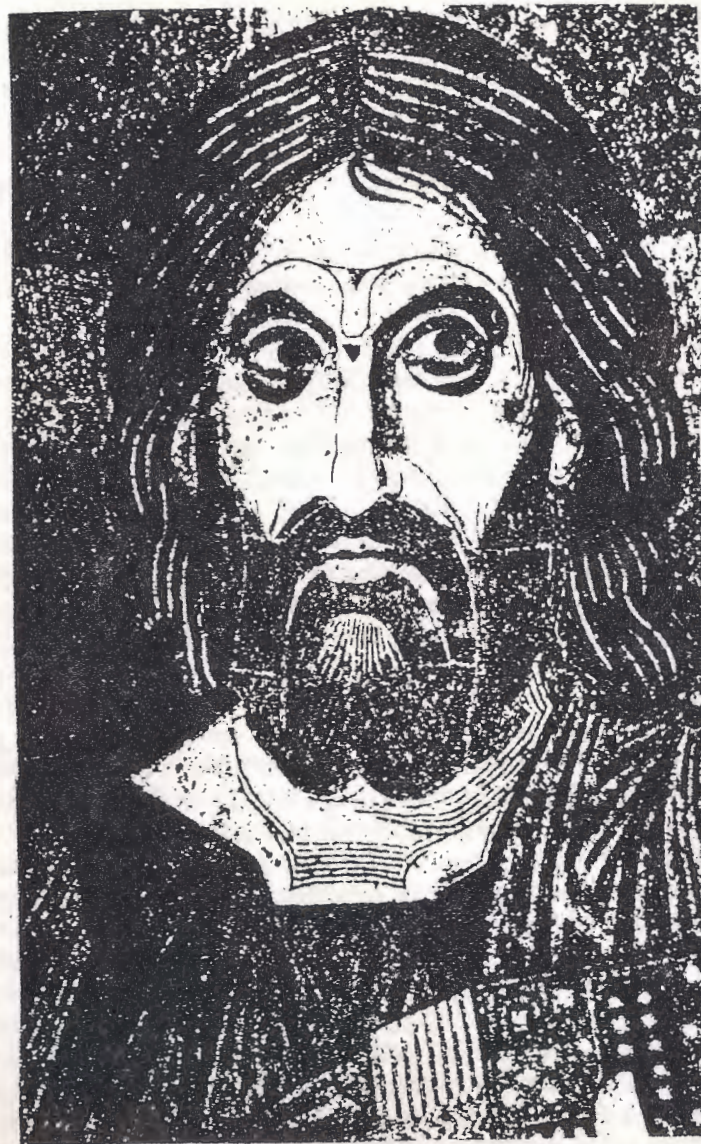
di Persia. Rappresenta Gesù vivo, con gli occhi aperti e, soprattutto, senza traccia alcuna dei supplizi che segnano l'Uomo della Sindone. E' costituito solo dal volto, senza collo e spalle; i capelli sono lunghi e ondulati, i baffi divisi in due, inclinati e terminanti a punta ai lati della bocca, la barba corta e folta, a volte divisa in due, con il mento senza peli nella parte superiore e altri segni caratteristici che derivano evidentemente da una contemplazione diretta e attenta del volto della Sindone, interpretato però in forma personale. Tutto ciò rende evidente che i possessori dell'originale avevano sommo riguardo nel presentare al mondo l'immagine di Gesù morto e con i segni cruenti della sua passione, un riguardoso timore tipico appunto degli ebioniti.

Come già detto, ricordiamo che Vignon data la più antica delle immagini bizantine derivanti dalla Sindone attorno al 458, che il professor Eggart la sposta alla fine del IV secolo e che Cecchelli la colloca alla fine del II, cioè prima della scoperta dell'immagine sulla porta della città avvenuta nel 525. Il fatto che la Sindone fosse custodita in segreto dagli Ebioniti spiegherebbe perfettamente come non fosse nota alla Chiesa ufficiale pagano-cristiana.

Il lenzuolo funebre di Gesù sarebbe tornato da Edessa in Palestina allo sciogliersi della setta ebionita. Probabilmente andò a finire nel monastero femminile situato vicino al Giordano, presso il lago di Genezaret, ove sembra localizzarlo l'Anonimo Piacentino nel 570. E' lì che andranno a cercarlo gli emissari di Giustiniano I nel 537 per misurare la statura di Gesù.

Estinto alla fine quel piccolo monastero, la Sindone sarebbe poi passata nuovamente nelle mani della Chiesa ufficiale di Gerusalemme pagano-cristiana, dove la venerò Arculfo nel 670 e dove rimase durante i secoli VII, VIII, IX e X. Alla fine dell'XI secolo, verso il 1077, sarebbe passata di nascosto a Costantinopoli (probabilmente durante la persecuzione dei Turchi Selucidi), dove la ritroviamo nel 1092. E a Costantinopoli la Sindone rimase fino al 1247, quando se ne perdonò le tracce, finché riappare a Lirey nel 1356, in possesso di Goffredo di Charny.

Traduzione di Claudio PERFETTI



PANTOCRATOR

Monastero di Daphni, Grecia

XI Secolo

UN ITINERARIO "SINDONICO" NELLA TURCHIA DELL'EST

di Emanuela MARINELLI

Un viaggio in Turchia è molto suggestivo per un appassionato della Sindone, specie se si toccano, oltre Istanbul, località come Urfa o Sumela.

Il monastero di Sumela si trova una cinquantina di chilometri a sud di Trabzon, l'antica Trebisonda, ed è uno dei più importanti monumenti bizantini della regione. È abbarbicato a 1200 m d'altitudine sul fianco di un dirupo che domina la vallata da più di 300 m. Dopo una salita di 20 minuti a piedi, vi si accede tramite una ripida scalinata di 93 gradini. Superata una porta, un'altra scalinata in discesa permette di raggiungere un insieme di cortili, corridoi e cappelle che sono ciò che resta dell'antico complesso monastico. Secondo la tradizione, esso fu fondato nel 385 da due monaci ateniesi che avevano con loro un'icona della Vergine attribuita a San Luca. La fama della "Panaghia tou Mélas", cioè della "Vergine della montagna nera", si diffuse rapidamente e monaci e pellegrini aumentarono sempre più. Saccheggiato e incendiato nel 640, il monastero fu ricostruito nel 644. Dopo un'ulteriore distruzione, fu riedificato nel 1366 da Alessio III di Trebisonda. Nel 1923 fu definitivamente abbandonato.

Molto interessante è la chiesa della Assunzione della Vergine, in parte rupestre e in parte edificata con materiali da costruzione sotto una grande volta naturale. Questa chiesa e la roccia circostante sono arricchite da una serie di affreschi, che risalgono in maggioranza alla prima metà del XVIII secolo. Notevoli le scene della vita di Cristo e le scene della passione, morte e resurrezione. Fra queste, la deposizione di Gesù dalla croce, in cui si vede il corpo di Cristo adagiato sulla Sindone. Questo affresco, che fu segnalato da Aurelio Ghio nel III Congresso Nazionale di studi sulla Sindone (1), presenta purtroppo molte zone rovinate, soprattutto in corrispondenza dei volti.

* * *

Un'altra località affascinante è Ani, che si trova un quarantina di km a est di Kars. Dell'antica capitale armena non restano oggi che le imponenti rovine. Essa sorgeva su un altipiano presso le gole dell'Arpacay, un fiume il cui corso segna per un lungo tratto il confine tra la Turchia e l'URSS. Proprio la vicinanza alla frontiera impone alcune restrizioni per la visita: è necessario richiedere un'autorizzazione, ed è assolutamente vietato fotografare.

Le prime notizie su Ani risalgono al V secolo d.C. La città acquistò progressivamente importanza e nel 993 divenne sede del catholicos d'Armenia.

Conquistata dai Bizantini nel 1045 e poi dai Turchi nel 1064, ebbe alterne vicende fino all'invasione mongola del 1239. Da quel momento si spopolò sempre più fino al completo abbandono.

L'accesso alle rovine della città avviene attraversando la Porta del Leone. All'interno delle mura si trovano, sparse su un vasto pianoro, molte chiese dal tetto conico, tipico dell'architettura armena. Una di esse, S. Gregorio di Honentz, del 1215, è ricca di affreschi, ormai purtroppo molto deteriorati. All'esterno, sopra la porta d'ingresso, si nota una raffigurazione della deposizione di Cristo dalla Croce. All'interno ci sono molti affreschi con scene del Nuovo Testamento. Stando a quanto pubblicato su "Newsletter" (2), ci sarebbero dovute essere due immagini con riferimento sindonico. L'articolo, non firmato, si intitola: "Una raffigurazione bizantina della Sindone, ancora sconosciuta?" In esso viene descritta la visita compiuta nel 1986 da Dermot e Jacynth Hope Simpson, della Sherborne Historical Society. In questa chiesa "poco più su del livello degli occhi sulla parete liturgica a nord, essi notarono qualcosa che sembrava un affresco iconograficamente unico, che rappresentava, secondo la loro stessa descrizione, una Sindone che viene tolta dal corpo di Gesù e poi mostrata con il volto e la copertura, in tutta la sua lunghezza, segnata sulla figura."

Purtroppo "al momento della visita degli Hope Simpson non erano ammessi apparecchi fotografici, binocoli e persino blocchi notes. Inoltre essi scoprirono il dipinto solo poco prima che la loro scorta militare li invitasse a procedere." Solo successivamente "hanno fornito gli schizzi delle caratteristiche principali dei dipinti, così come li ricordano." L'articolista prosegue affermando che "questi promettono di essere la più antica raffigurazione

conosciuta che porti un'immagine della Sindone, e, con il suo disegno reticolato, potrebbe essere un decisivo 'anello mancante' iconografico tra il Mandylion/Immagine di Edessa e la Sindone di Torino. Le ricerche fatte presso il Courtauld Institute of Art non hanno portato ad alcuna altra fotografia dell'affresco. Si spera però che Lennox Manton di Guildford, che si è specializzato in fotografie di antiche chiese nella Turchia orientale ed ha buone relazioni col governo turco, possa ottenere un permesso speciale per fotografare questo affresco nella sua prossima visita in quella regione."

Non so se questa speranza si sia realizzata. Comunque ad Ani fra le cartoline e le fotografie in vendita questo affresco non compariva.

All'interno della chiesa, nel breve spazio di tempo concesso per la visita, si è scatenata una vera e propria "caccia alla Sindone". Praticamente tutto il gruppo di cui facevo parte, circa quaranta persone, sapeva di questa mia ricerca e guardava in tutte le direzioni. Purtroppo non è stato individuato alcun dipinto che somigliasse alla figura 1. Qualcosa che poteva ricordare la figura 2 invece c'era: ma sembrava trattarsi della resurrezione di Lazzaro, che era raffigurato avvolto da bende a reticolato. Particolare strano, era sorretto in basso da due angioletti inginocchiati.



Fig. 1
Figura giacente con la Sindone parzialmente rimossa.



Fig. 2
Una persona sorregge la Sindone in forme di figura umana fasciata. E' visibile il volto, ma non le braccia e le gambe. Notare il leggero reticolato o disegno a griglia.

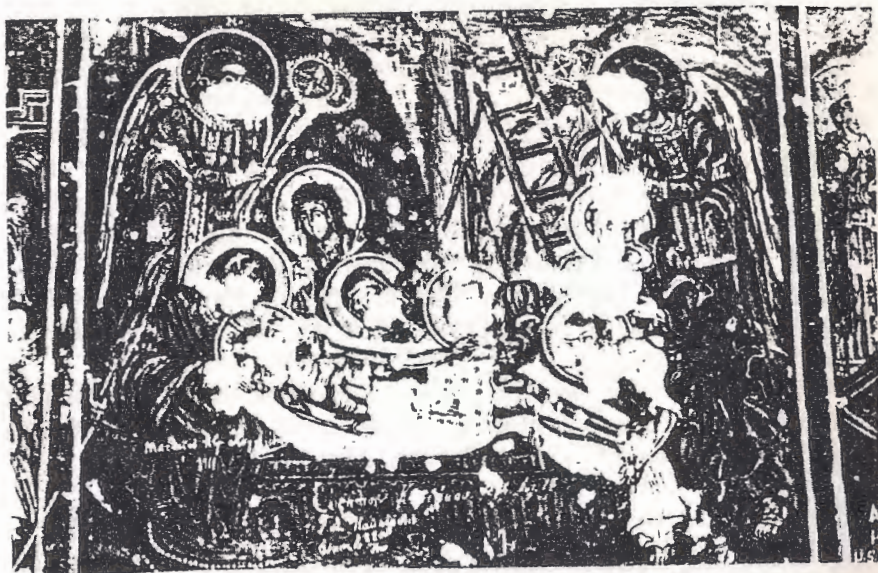
Certamente è indispensabile poter fotografare per compiere degli studi attendibili su questi affreschi. E' auspicabile che questa possibilità venga data prima del loro deterioramento totale.

Interessante sarebbe stato anche poter conoscere di più sugli affreschi (X secolo) della chiesa di S. Croce di Athamar, isoletta del grande lago Van, raggiungibile in battello. Questa basilica è uno dei più pregevoli esemplari di arte armena della zona. Fra gli affreschi ce n'è uno che rappresenta un uomo che sostiene sulle braccia un grande pezzo di stoffa; ma anche in questo caso probabilmente la Sindone non c'entra, ed è una raffigurazione di S. Simeone.

E per finire un cenno sulla città di Urfa, tanto nominata dai sindonologi di tutto il mondo. Questa cittadina che viene chiamata Sanliurfa, cioè "la santa Urfa", è per i musulmani la città di origine di Abramo. Nel secondo millennio a. C. si chiamava Hurri, che significa grotta. In occidente è più nota però col nome macedone di Edessa, che rievoca la conquista effettuata nel 1098 dai Crociati e la conseguente istituzione della contea di Edessa. Ancora oggi si vede la turrata cittadella costruita dai Crociati su un contrafforte del monte Damlacik. Ai piedi della cittadella c'è la grotta sacra di Abramo nei pressi della quale sgorga una fontana che forma un bacino in cui nuotano le carpe sacre di Abramo; nell'acqua si rispecchia la piccola moschea Malkam el Halil. Dice la leggenda che Abramo fu gettato dai suoi nemici nel fuoco, ma questo si tramutò in acqua e le scintille in pesci che tuttora sono rispettati dai fedeli musulmani. Nessuna traccia è rimasta della fiorente civiltà cristiana e della permanenza secolare del misterioso Mandylion, ormai identificabile con la Sindone. Resta l'incanto di aver potuto raggiungere anche questa ambita meta.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- [1] GHIO A. - Presentazione e analisi di macrofotografie della Sindone - in: *La Sindone - Nuovi studi e ricerche*; Atti del III Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone - Trani 1984. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1986 pag. 255 - Fig. 20 in appendice.
- [2] British Society for the Turin Shroud - *Newsletter* n. 15 - Jan-Feb 1987, pag. 15.



Monastero di Sumela



LA SINDONE E I PAPI

di Remi VAN HAELST

Durante le mie ricerche ho letto parecchio sulle molte sfaccettature relative alle indagini sulla Sindone. La mia opinione è che non è stata prestata sufficiente attenzione ad un punto importante: che cosa dichiarò il rappresentante di Dio sulla Terra, Sua Santità il Papa, a proposito della Santa Sindone.

In questa era moderna e computerizzata, ci si dimentica che più di 30 papi hanno dato prova della loro venerazione e del riguardo per la Sindone di Torino. Non che il Santo Padre abbia mai dichiarato l'autenticità della Sindone, un punto di fede; ma tuttavia è molto istruttivo mettere in luce l'atteggiamento di alcuni pontefici come Benedetto XIV e Pio IX, entrambi famosi teologi e storici.

Risalendo al IV secolo, papa Silvestro ordinò, nel Concilio di Traiano (Roma), che la Santa Messa dovesse essere celebrata su un lino bianco, in ricordo del Santo Lino nel quale Cristo fu sepolto. La venerazione del Santo Volto da parte di papa Gregorio Magno è ancora leggendaria.

Papa Stefano III (+ 757) menzionò la venerazione della Santa Sindone in uno dei suoi sermoni.

Papa Sergio IV inaugurò una cappella per la S. Sindone a Roma. Più tardi papa Clemente III andò lì a pregare.

Il bizzarro atteggiamento dell'anti-papa Clemente e dei suoi legati, relativo alla disputa tra il vescovo d'Arcis e Geoffroy de Charny, è di dissonanza nella storia della Chiesa. Ma è molto importante per sottolineare che durante la lunga disputa giuridica tra de Charny e i canonici di Lirey, l'autenticità della Sindone non fu mai messa in dubbio.

L'entusiasmo dell'anti-papa Felice per la venerazione

della Sindone era probabilmente dovuta ai suoi rapporti familiari con la casa Savoia.

Ma uno dei più grandi papi di tutti i tempi, Sisto IV, che edificò la Cappella Sistina, riconobbe la S. Sindone come Reliquia autentica. La Cappella Reale di Chambéry ricevette il titolo di "Santa Cappella" perchè vi era venerata "la gloriosissima Sindone, nella quale fu avvolto e sepolto il corpo di Nostro Signore".

Papa Giulio II istituì la liturgia della S. Sindone (1506). La festività era il 4 maggio, perchè "è nostro dovere venerare questo Santo Lenzuolo, nel quale Nostro Signore fu sepolto e nel quale, dalle impronte del suo corpo umano e del suo venerabile corpo, si rivela chiaramente la sua divinità".

L'oratorio della Santa Messa cita "O Signore, che su questo Santo Lenzuolo, nel quale il Tuo corpo, preso dalla croce da Giuseppe d'Arimatea, fu sepolto, ci hai lasciato i segni della Tua passione, accordaci, attraverso la Tua brutale morte, la grazia di partecipare, nella gloria della Tua resurrezione." Anche negli inni dei Vespri, Mattutini e Lodi è cantata la gloria della S. Sindone.

Papa Giovanni XXII (+ 1334) scrisse persino un poema sulla gloria della S. Sindone. Ma il più chiaro riconoscimento del valore spirituale della S. Sindone fatto da un papa non fu in parole, ma un fatto di ringraziamento: il primo atto di papa Pio VII, dopo il suo ritorno dall'esilio in Francia, non fu di recarsi al Vaticano, ma di inginocchiarsi davanti all'altare della S. Sindone a Torino. Quando nel 1898 Secondo Pia fece la prima fotografia della S. Sindone, l'intero mondo fu stupefatto. Papa Leone XIII dichiarò: "La scoperta del **Vero Volto del Signore** è un atto della Provvidenza e un enorme mezzo per promuovere lo spirito religioso."

La fotografia di Pia impressionò molto un giovane sacerdote, Achille Ratti, il futuro papa Pio XI. Egli divenne un fervente difensore dell'autenticità del S. Lenzuolo e partecipò ai dibattiti. Attraverso tutta la sua vita di religioso e di papa, egli venerò in modo speciale la S. Sindone.

Papa Pio X e papa Benedetto XIV espressero la loro stima per la S. Sindone, "perchè essa invita il fedele a meditare sulla passione del Signore."

Nel 1931, per l'ostensione della S. Sindone in occasione dello spozalizio del principe Umberto di Savoia con la principessa Maria Josè del Belgio, papa Pio XI fece una dichiarazione molto importante: "Noi affermiamo, non in quanto papa, ma come scienziato: abbiamo personalmente seguito tutti gli esami eseguiti sulla S. Sindone e siamo persuasi che la S. Sindone è autentica. Tutte le argomentazioni contro l'autenticità della Sindone non tengono. Infatti la sola S. Sindone è una prova evidente che questo lino non è fatto da mano umana."

Il papa fu talmente impressionato dell'enorme folla proveniente da tutte le parti del mondo per vedere e venerare la reliquia, che egli prese l'iniziativa di organizzare per il 1900° anniversario della morte di Cristo una nuova ostensione della Sindone. E di nuovo la storia si ripeté... Un giovane prete vide la S. Sindone e divenne un fervente devoto della reliquia. Questo giovane sacerdote era il futuro papa Paolo VI.

Nel 1936 papa Pio XI, rivolgendosi ad un folto gruppo di pellegrini, fece distribuire immagini devozionali rappresentanti la S. Sindone. Egli disse: "Questa fotografia del Volto Santo è una stampa della Sindone di Torino. Questo oggetto ancora misterioso non è certamente fatto da mano umana."

Abbiamo detto: questo oggetto ancora misterioso per i numerosi problemi non risolti di questa reliquia. Ma una cosa è certa: la S. Sindone, più di qualunque altro oggetto al mondo, è un oggetto sacro. E per quanto possiamo dire in consonanza con gli esami scientifici, a prescindere da qualunque punto di vista religioso o devozione: **la Sindone di Torino non è un oggetto fatto da mano d'uomo.** E per sottolineare queste parole, il papa accordò le seguenti indulgenze: **500 giorni per ogni singola preghiera recitata nelle intenzioni della S. Sindone e un indulgenza plenaria, secondo le prescrizioni, per ognuno che recitasse nella Cappella Reale di Torino, la preghiera: "O Signore, in questo Lenzuolo, nel quale il Vostro venerabile Corpo fu sepolto, dopo essere stato tolto dalla Croce, ci avete lasciato la testimonianza della Vostra presenza e del Vostro esplicito amore. Vi preghiamo, per merito della Vostra passione e morte, dateci la grazia di divenire parte della resurrezione nella magnificenza del Vostro eterno regno. AMEN."**

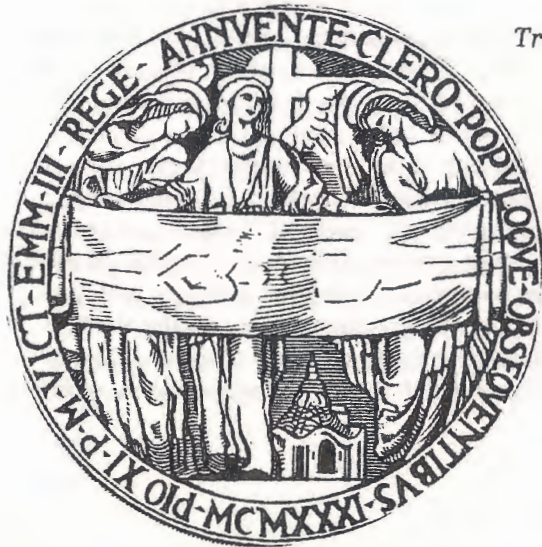
Il quel periodo il segretario papale scrisse una lettera allo scrittore francese Henri Terquim, autore di un libro sulla Sindone. La lettera era firmata dal Cardinale Pacelli, il futuro Pio XII, che dichiarò: "E' possibile che il corpo di Nostro Signore nel Santo Sepolcro veramente riposò in questo lino."

Durante una trasmissione televisiva sulla S. Sindone, papa Paolo VI disse: "Indipendentemente dal verdetto della scienza e della storia a proposito di questa sorprendente e misteriosa reliquia, possiamo solamente sperare che essa porterà le genti non solo alla percezione sensoriale della figura umana di questa meravigliosa immagine del Salvatore, ma che essa possa anche portarli ad una comprensione più profonda di questo affascinante e intrinseco mistero."

Nel 1978, la S. Sindone fu esposta pubblicamente a Torino. Un giorno, un cardinale polacco stava pregando inginocchiato davanti alla S. Sindone. Noi tutti oggi lo ammiriamo come Giovanni Paolo II.

Quando così tanti servi di Dio, che sono infatti i Suoi rappresentanti sulla terra, ci diedero prova della loro venerazione per la Sindone di Torino, il loro esempio può solamente spingere tutti gli altri fedeli a seguire il S. Padre e a venerare la S. Sindone di Torino. Posso finire dando la mia personale opinione sulla Sindone: **Io non credo a causa della S. Sindone, ma io credo più profondamente a causa del mio studio di questa misteriosa Reliquia!**

Traduzione di Francesco PEPE



OSTENSIONE DELLA S. SINDONE SULLA PIAZZA DEL DUOMO
nel giorno di chiusura, il 24 maggio 1978.

LUCIANO MELE

RICERCA SINDONICA SULLA TRASLAZIONE DELLA CROCE

TIEMME - Industria Grafica
Manduria (TA) Marzo 1988, Pagine 78

Per una deformazione professionale sono molto tentato da libri o da articoli riguardanti lo studio della croce e della crocifissione romana in particolare, nella speranza di trovare nuovi elementi che superino la ripetizione dei soliti testi; e mi considero fortunato quando trovo una "ri-lettura" di dati ampiamente conosciuti. Pochi, infatti, sospettano quanto scarna sia la letteratura sulla crocifissione romana, per non parlare della iconografia, al punto da poter affermare che mentre da una parte il cristianesimo ha decretato l'abolizione del supplizio della croce, dall'altra ne ha tenuto vivo il ricordo.

Una bella eccezione rappresenta lo studio del prof. Mele, che ho incontrato al Congresso di Siracusa, dove in pochi minuti, grazie al suo entusiasmo, sono stato messo al corrente dei suoi studi. Il tutto è ora contenuto in un volumetto, stampato in discreta veste tipografica. Al testo, che occupa le pagine 9-40, segue l'appendice ricca di formule, di grafici e di figure.

L'autore sostiene, contrariamente all'opinione corrente tra gli studiosi, che l'Uomo della Sindone abbia trasportato l'intera croce, con il patibolo legato alle spalle e lo stivate trascinato. Il trascinamento giustifica il ridotto danno alle spalle martoriate dalla dura flagellazione, mentre le due escorazioni oblique sarebbero comprese solo con questa ricostruzione.

Se l'ipotesi - che, ripeto, è assolutamente nuova - ha un 'torto' lo si deve al difetto di riscontro nelle fonti letterarie e nella iconografia. D'altra parte, ammessa la penuria di documenti sopra ricordata, a noi è giunta solo una ristret-

ta gamma di modelli di crocifissione; la qual cosa lascia aperto il campo a schemi di supplizio a noi ancora sconosciuti. Si veda ad esempio come i resti di Giovanni Ben Hagqwl hanno suggerito una decina di diverse ricostruzioni del supplizio. Non possiamo, invece, dimenticare che se le croci cristiane vengono raffigurate almeno un secolo dopo l'abolizione del supplizio, il ricordo della croce non era del tutto cancellato almeno nella tradizione orale. Un po' meno doveva essere rimasto il ricordo del trasporto della croce (che non sembra più in vigore dal II secolo), riservato solo ad una stretta categoria di criminali: briganti e malfattori. Pur non citando dei testi di sostegno (non si parla, nei testi rimasti, di **trascinamento** della croce), l'ipotesi del Mele non sembra peregrina, anche se contraddetta dalla iconografia cristiana del trasporto della croce, quale appare nei sarcofaghi e nei mosaici paleocristiani.

Notevole e degno di considerazione il laborioso esame degli alberi che crescevano in Palestina nel I secolo, in particolare di quelli che poterono fornire il legname per la croce. L'autore ha compiuto un imponente lavoro che solo qualche studioso ha saputo affrontare, dandoci anche il peso medio di una croce che, a suo parere, doveva aggirarsi sui 64 chili. Almeno per questo, il libretto colma un vuoto nelle nostre conoscenze.

Gino ZANINOTTO



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Finalmente sono stati pubblicati sulla rivista "Nature" del 16 febbraio 1989 i risultati ufficiali dell'esame con il radiocarbonio 14 sulla Sindone. L'articolo composto di quattro pagine porta la firma di 21 nomi.

La valutazione di questi risultati spetta agli specialisti, ma non è possibile non accennare alle sorprese contenute nell'articolo.

La prima sorpresa viene dal numero dei frammenti esaminati. L'articolo parla di 4 campioni (un campione sindonico e altri tre di confronto); parla di 3 contenitori consegnati ai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo subito dopo il prelievo del frammento sindonico avvenuto il 24 aprile 1988, poi aggiunge che l'età dei "tre campioni di controllo" è stata comunicata ai laboratori. Viene spontanea la domanda: **chi e quando ha consegnato il quarto campione di controllo, di cui l'articolo dice soltanto che si trattava di fili rimossi dal Piviale di S. Luigi d'Angiò, che è conservato nella Basilica di S. Massimo, a Var (Francia).** La testimonianza storica daterebbe questo quarto campione tra il 1290 e 1310 d. C., quasi la stessa data attribuita poi alla Sindone.

L'altra sorpresa viene dalla dichiarazione degli autori dell'articolo che dice testualmente: "The laboratories were not told which container held the shroud sample. Because the distinctive three-to-one herringbone twill weave of the shroud could not be matched in the controls, however, it was possible for a laboratory to identify the shroud sample." Cioè: ai laboratori non è stato comunicato quale contenitore custodiva il campione della Sindone, comunque, per il caratteristico tessuto a spina di pesce diagonale tre-a-uno della Sindone non potevano esserci confusioni nei controlli **perchè per un**

laboratorio era possibile identificare il campione della Sindone. Se la mia memoria non m'inganna si è parlato sempre di esami "alla cieca" richiesti esplicitamente dai laboratori. Ma se il campione sindonico era riconoscibile, dove stava questo esame "alla cieca"? I rappresentanti dei tre laboratori erano presenti all'atto del prelievo, hanno visto il tessuto della Sindone, non potevano dichiarare subito che l'esame "alla cieca" è da escludere? Mistero! E' possibile che in tutto il mondo non esista un altro telo tessuto con la stessa tecnica del Lino di Torino? Ma se è medievale, qualche cosa di simile deve pur esistere al mondo. Forse il "famoso falsario" ha fatto tessere circa 4,50 metri di lino appositamente per il suo scopo? Non ne sapeva nessuno niente di questo fatto? Oppure il "famoso falsario" era anche onnipotente per pretendere il totale silenzio? Allora la gente medievale era veramente speciale per aver mantenuto questo segreto per sempre. Non potevano seguire questa strada anche i tre laboratori nel 1988 evitando la brutta figura delle fughe di notizie?

Ma quello che sorprende ancora di più è la frase usata nelle "Conclusioni": **"These results therefore provide conclusive evidence that the linen of the shroud of Turin is medieval."** La Sindone è definitivamente medievale! Allora tutti i risultati ottenuti in precedenza sono spazzatura, e gli altri scienziati tutti deficienti? Bel compimento per la scienza, che non è soltanto l'esame col C¹⁴. Se gli esaminatori del telo col radiocarbonio speravano che con questa frase la questione "Sindone" fosse morta e sepolta per sempre, si sbagliano di grosso. Questa datazione ha procurato l'effetto contrario.

L'interesse della gente per questo argomento cresce giorno per giorno. Lo dimostra l'attività dei sindonologi, i quali non hanno potuto soddisfare finora tutte le richieste di conferenze e molte sono state rinviate per i prossimi mesi. Per dare un piccolo quadro della situazione cito soltanto una parte delle proiezioni tenute in questi ultimi due mesi.

Il dr. Francesco Aronadio ha parlato della Sindone nella grande sala della Basilica del Carmine Maggiore a Napoli. Di questo avvenimento ha dato risalto anche il quo-

tidiano "Il Mattino". Inoltre l'11 marzo l'emittente privata "Video Palermo" ha trasmesso una intervista con lo stesso dr. **Aronadio**, che tre giorni dopo ha tenuto una conferenza nella Parrocchia S. Francesco di Paola a Castellana Sicula, annunciata anche dalla RAI nel giornale radio della Sicilia. Il dr. Sebastiano **Rodante** invece ha tenuto una conferenza al Palazzo Vermexio di Siracusa. Ne ha parlato anche il giornale "La Sicilia". Ormai è consuetudine l'incontro annuale con i Padri Comboniani. Anche quest'anno Nereo **Masini** si è recato alla Sede dei Comboniani a Roma, per illustrare la Sindone con proiezioni. A Belvedere Marittimo (CS) hanno parlato la Prof.ssa Emanuela **Marinelli** e il dr. Luigi **Malantruccio** agli studenti della scuola media e dell'Istituto Agrario. La Prof.ssa **Marinelli** ha dedicato due mattinate agli alunni della scuola media Cecilio Secondo (Roma) e una mattinata a quelli della Liceo Linguistica Internazionale. Il 15 marzo E. **Marinelli** è partita per Garlate dove ha parlato nella Parrocchia S. Stefano, per proseguire poi per Verona, dove l'attendeva l'indomani una tavola rotonda con la partecipazione del Prof. Mario **Zatti** e Mario **Moroni**, presso il Circolo Culturale Enrico Medi, la cui rivista "L'Incontro" ha pubblicato un articolo della **Marinelli** nel numero gennaio-marzo 1989. Subito dopo ha preso la strada per Catanzaro dove il 17 marzo ha parlato sul tema: Problematiche suscitate dall'analisi al carbonio 14. Il giorno successivo era la volta del dr. Luigi **Malantruccio** che ha scelto il tema: La Sindone vista da un medico. Le due conferenze erano state organizzate dall'Associazione Scientifica Culturale PEGASO in occasione della Mostra Sindonica allestita da P. Ignazio **Del Vecchio**. P. Gilberto **Frigo** invece si è recato a Padova per parlare nella Chiesa Parrocchiale di Cave. Il 23 marzo poi ha tenuto una conferenza per le Suore dell'Addolorata e la S. Croce. Il dr. Luigi **Malantruccio** ha tenuto una conferenza anche presso la Parrocchia S. Gabriele a Roma.

Non tace nemmeno la stampa. Articoli appaiono continuamente sia in Italia che all'Estero. Appena sono usciti i risultati ufficiali dell'ultimo esame con il C¹⁴, il francese "Figaro" ha espresso dubbi sulla validità di questo esame in un grande

articolo. Ma nella Francia il movimento sindonico ha una attività notevole. La rivista "La Contre-Réforme catholique" ha dedicato un intero numero di 50 pagine alla questione sindonica. Inoltre nel mese di settembre di quest'anno ci sarà un convegno internazionale a Parigi con la partecipazione di noti esponenti della ricerca sindonica, tra i quali figurano anche i nomi del Prof. L. **Gonella** e del dr. **Tite** del British Museum. Certamente dovranno dare molte spiegazioni riguardanti il risultato dell'esame col C¹⁴.

A Collegamento pro Sindone arrivano giornalmente telefonate e lettere molto interessanti. Una lettera molto gradita ci è giunta dal Padre P. **Rinaldi** noto sindonologo e vicepresidente del Holy Shroud Guild di New York. Citiamo le sue parole: "Vorrei subito dire che il numero di novembre-dicembre 1988 del Collegamento pro Sindone è certo fra i migliori dei suoi tre anni di pubblicazione. Quanto mai sensati e indovinati gli articoli di Tessiore (Il problema dell'autenticità), quello di Leone (Un peccato di imprudenza) e di **Marinelli** (L'Icona insanguinata), proprio perchè entrano nel vivo dell'imbroglio che sull'affare-Sindone s'è creato dai tanti spropositi commessi in questi ultimi mesi.

Il rimedio? Noi qui si attende che, con l'avvento del nuovo Arcivescovo a Torino, si riprendano i fili per rilanciare la Sindone sulla via di nuove ricerche dopo quanto è successo. (...) A questo aggiungerei che è di assoluta necessità ricostruire un progetto di ricerche che coinvolga, come scrive il Prof. Bruno **Barberis** (Bollettino del Centro Internazionale di Sindonologia, dicembre 1988) 'tutte le équipes di scienziati che in questi ultimi anni hanno lavorato sulla Sindone. Sceglierne alcune ed escluderne altre, come è stato fatto in questi ultimi anni, non giova - come si è visto - alla attendibilità delle ricerche stesse. Tale programma di ricerche dovrà seguire più direttrici tra le quali ne spiccano due: il meccanismo della formazione dell'immagine e l'esame comparato dei diversi metodi di datazione.' A questo punto vedrei volentieri il progetto sotto l'alto patronato della Pontificia Accademia delle Scienze. Pur lasciando piena libertà agli organi operativi delle varie équipes, l'Accademia si farebbe in tal modo garante del loro operato.

Non è il caso che vi dica che qui in America, come del

resto in tutto il mondo anglosassone, perdura vivissimo l'interesse per la Sindone sia nella comunità scientifica come fra il gran pubblico. E' proprio il caso di dire che tale interesse si è ancor più accentuato dopo i recenti sviluppi. E vi è inoltre un senso di viva attesa che le cose si mettano presto in moto."

Ringraziamo P. Rinaldi per queste importantissime affermazioni.

Abbiamo ricevuto un'altra lettera molto interessante dal Dr. Gianni Montagna di Broni (PV).

"Ho letto il numero di gennaio-febbraio '89 di Collegamento pro Sindone" e mi pare di constatare che riguardo al procedimento da utilizzare per una più esatta datazione del C¹⁴ non si siano fatti praticamente dei passi avanti. Mi permetto perciò di suggerire un procedimento chimico, cui già ho accennato nel Convegno di Verona dello scorso anno, che permetterebbe di effettuare la datazione solo sulla cellulosa del lino, escludendo tutte le impurezze ed anche i composti azotati presenti sulla tela. Secondo questo procedimento la cellulosa dovrebbe essere trasformata mediante idrato di sodio e solfuro di carbonio in xantogenato, quindi riprecipitata con acido solforico, filtrata su tela metallica e lavata con acqua distillata. Le sarei grato se pubblicasse questa mia lettera, sottoponendo il metodo alla critica degli esperti che studiano la questione, in modo che venga valutata la validità." Speriamo che gli esperti prenderanno in considerazione anche questo suggerimento.

A questo punto possiamo tranquillamente concludere le nostre NOTIZIE, ripetendo che nel caso della Sindone non è "definitivo" nè un esame nè un altro esame. Servono ancora molte ricerche storiche e scientifiche perchè la Sindone è un **UNICUM E COME TALE DEVE ESSERE TRATTATA E RISPETTATA!**



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.